

In vista delle Amministrative del 3 e 4 ottobre nessuna lista è stata posta al vaglio della Commissione

Comunali, ignorata l'antimafia

Il presidente Morra chiama alle proprie responsabilità tutte le forze politiche
Gli elettori si recheranno alle urne in 82 centri della Calabria tra cui Cosenza

Nicola Lopreiato

CATANZARO

A una manciata di giorni dalla chiusura delle liste elettorali, in vista del voto per Regione e Comuni, in programma il 3 e 4 ottobre, la grancassa della politica sul controllo dei candidati attraverso il vaglio della Commissione parlamentare antimafia sembra essersi ormai placata. Partiti e movimenti che si sono sottoposti volontariamente ad "esame" hanno tirato quasi tutti un sospiro di sollievo. E allora la campagna elettorale procede sui binari di sempre, benché norme (legge Severino) e codici etico e di autoregolamentazione, spesso evocati dai partiti, imporrebbero dei comportamenti piuttosto stringenti.

Nell'immaginario generale, questa volta agli elettori calabresi si presenteranno liste regionali pulite per il semplice motivo che la Commissione parlamentare antimafia ha stabilito che gli "impresentabili" sarebbero solo due appartenenti allo schieramento di centrodestra dell'area Sud.

Ma in attesa di toccare con mano e prendere atto delle formazioni delle liste che saranno presentate in Corte d'Appello a Catanzaro sabato e domenica prossimi, emerge un altro dato che non lascia per nulla tranquilli gli elettori: «In Commissione antimafia non è arrivata alcuna lista riguardante i Comuni chiamati al voto in Calabria». A confermarlo è stato lo stesso presidente Nicola Morra. «Abbiamo preso in esame oltre 439 nomi, ma per quanto concerne i comuni calabresi, nessuno». Un dato allarmante considerato che proprio la regione che registra il maggior numero di consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose, non avverte il bisogno di mettere in atto azioni preventive in grado di scoraggiare la presenza di candidati sospetti.

Sono sette i comuni dove si torna al voto dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose



Palazzo San Macuto La Commissione parlamentare antimafia ha ultimato il controllo preventivo su alcune liste per le Regionali

Il prossimo appuntamento elettorale, infatti, sarà un grande banco di prova per quanto attiene il pericolo delle ingerenze criminali negli enti pubblici. I Comuni chiamati al voto tra il Pollino e lo Stretto saranno 82, di cui 30 in provincia di Cosenza; 20 in provincia di Catanzaro, 19 in provincia di Reggio Calabria; 8 a Vibo e 5 a Crotona. Mancano all'appello Rosarno, Simeri Crichi e Nocera Terinese; da pochi giorni il governo ha disposto lo scioglimento dei rispettivi consigli per infiltrazioni mafiose. L'attenzione maggiore è rivolta soprattutto a Cosenza dove le recenti inchieste della magistratura hanno portato i magistrati ad accendere i riflettori su Palazzo dei Bruzi. Indagini che meritano attente valutazioni da parte della politica, prima ancora di schierare una pletora di candidati per il governo della città.

Non tutti gli organi elettivi degli enti sono arrivati alla scadenza naturale del mandato: le cause sono diverse, come le dimissioni contestuali della maggioranza dei consiglieri, il commissariamento causato dalla mancata approvazione del bilancio o lo scioglimento per infiltrazioni mafiose. Da ricordare che su 9 Comuni italiani che stanno per uscire da un commissariamento per mafia, 7 sono calabresi: Careri, Palizzi, Siderno, Stilo e Delianuova (provincia di Reggio); Crucoli e Casabona nel Crotonese.

Capitolo a parte Lamezia Terme: il Comune è interessato da un mini-test elettorale. Si voterà per come stabilito dal Consiglio di Stato solo in 4 sezioni (su 78) il cui scrutinio è stato annullato per irregolarità. La palla sulla questione delle infiltrazioni mafiose ed i controlli preventivi passa allora quasi per intero alla

responsabilità della politica. «Poì nessuno - dice Nicola Morra - è tenuto a lamentarsi se il Comune viene sciolto per mafia». Un concetto che per certi aspetti è in linea con quanto sostiene il procuratore Nicola Gratteri: «La commissione antimafia si limita a chiedere alla Procura se i candidati hanno condanne, ma questo non risolve il problema. Non si candidano in prima persona i boss, ma giovani di bella apparenza e belle speranze sui quali non si può dire nulla. È chiaro, però, che diventano a tutti gli effetti dei presta-

Resteranno fuori dalla consultazione Rosarno, Nocera Terinese e Simeri Crichi



Antimafia Nicola Morra



Procuratore Nicola Gratteri

nomie. Non si risolve il problema con la patente antimafia ma con la serietà della politica». E allora la palla passa proprio alla politica, a quanti hanno a cuore le sorti di una terra devastata dalle organizzazioni criminali. Difficile il lavoro, in particolare per quanto attiene alcune realtà territoriali ad alto rischio di 'ndrangheta, dove a dettare legge negli anni sono state le cosche arrivando a mettere il cappello sulla scelta dei sindaci e di consiglieri comunali mai indagati, mai sott'inchiesta ma pur sempre funzionali agli affari dei clan. Ancora più dannose le spaccature nei partiti e tra le stesse comunità chiamate al voto dove il principio dell'appartenenza e gli interessi di parte indeboliscono la politica e lasciano spazi agli insospettabili pronti ad aprire una breccia per le cosche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RACCOLTA RIFIUTI L'assessore Brunetti fa il punto in vista del nuovo gestore

«Novità sì ma non ritorno al passato»

«In pochi mesi in città avremo un nuovo assetto organizzativo e gestionale»

Raccolta rifiuti, Brunetti: «Novità saranno graduali ma nessun ritorno al passato»

L'assessore all'Ambiente fa il punto della situazione in vista dell'ingresso del nuovo gestore: «Per avere un sistema virtuoso serve che tutta la filiera funzioni, a cominciare dalle discariche regionali»

Il sistema di raccolta dei rifiuti in città vive una fase di evoluzione che lo porterà gradualmente, da qui ai prossimi mesi, ad un nuovo assetto organizzativo e gestionale. Non solo l'ingresso del nuovo gestore, spiega l'assessore comunale all'Ambiente, Paolo Brunetti, ma una rimodulazione ragionata del servizio che tiene conto delle criticità attuali e amplia il quadro dei servizi al cittadino.

«Il cambiamento che l'amministrazione guidata dal sindaco Falcomatà ha introdotto con il porta a porta - ricorda l'assessore Brunetti - è servito a diffondere e radicare nella cittadinanza la cultura della raccolta differenziata che, ricordiamolo sempre, è un percorso obbligato, imposto dalla legge e dagli indirizzi comunitari e dal quale non si torna più indietro. Oggi abbiamo davanti altre sfide ugualmente impegnative per superare il momento di difficoltà che la città attraversa e tornare in tempi brevi alla normalità. Ma affinché ciò accada serve che l'intera filiera torni ad essere virtuosa, a cominciare dal regolare funzionamento degli impianti che sono di competenza regionale, al sistema di raccolta e gestione dei rifiuti e fino al comportamento



Rifiuti abbandonati

attento e consapevole del cittadino».

Il percorso avviato si svilupperà in modo graduale, nessun passo indietro e nessun cambiamento improvviso. «Le novità si vedranno nei prossimi mesi - spiega il rappresentante dell'amministrazione comunale - e riguarderanno il sistema di conferimento ingegnerizzato e il tracciamento dei rifiuti. Primo passo per arrivare alla tariffa, la tariffa puntuale, una tariffa concepita sul concetto secondo cui chi più sporca più paga. Se un utente è virtuoso e fa bene la differenziata, avrà dei meccanismi premiali, uno sconto in tariffa più bonus per servizi di vario tipo, in ambito culturale, commerciale nei servizi pubblici come il trasporto o il parcheggio. In tutte le aree della città

Rimodulazione ragionata del servizio

solgeranno delle ecostazioni, postazioni fisse o mobili, in cui l'utente conferisce la raccolta differenziata e a cui corrispondono dei punti per le premialità. Chi più produce indifferenziato, di contro, pagherà di più. Nulla di nuovo rispetto a quanto accade già da anni in tantissime città italiane. Ci sarà un'app dedicata che gestirà questo sistema e che fornirà informazioni, supporto e consentirà anche di fare segnalazioni rispetto all'operato del nuovo gestore».

E' anche vero, evidenzia l'assessore, «che aumentare la percentuale di raccolta differenziata renderà più semplice lo smaltimento dell'indifferenziato che ancora oggi viene prodotto in quantità eccessiva. Differenziata che deve guardare sempre

all'obiettivo del 65% che poi è anche un obbligo di legge da quale non possiamo in alcun modo allontanarci».

Naturalmente, rimarca Brunetti, «questo lavoro deve essere sostenuto da un controllo meticoloso del territorio, sui fronti della sicurezza e legalità, che ci consenta di capire chi sono questi soggetti che sversano rifiuti ovunque e non a caso è previsto un sistema di foto trappole in punti precisi della città».

Altro punto di rilievo riguarda l'organico, «sul quale - sottolinea Brunetti - si sta lavorando con attenzione con l'obiettivo di introdurre il compostaggio di prossimità e di comunità, ovvero due soluzioni che riguarderanno i piccoli aggregati abitativi, ad esempio un grande condominio e i quartieri. Composterie che, tra l'altro, consentiranno di produrre il compost da utilizzare sia nei condomini che nelle aree comunali».

Capitolo censimento utenti, infine, rispetto al quale «il Comune sta attuando una vasta azione sanzionatoria nei confronti di quanti ancora oggi non rispettano i regolamenti comunali, sia per conferimenti irregolari che per l'abbandono dei rifiuti. Sono state già elevate in questi mesi centinaia di sanzioni per abbandono rifiuti e discariche abusive e proseguiremo con determinazione su questa strada».

Insomma il settore rifiuti si concede una seconda chance e si spera sia quella giusta viste le indicibili sofferenze dei reggini in questi ultimi anni.

Insomma il settore rifiuti si concede una seconda chance e si spera sia quella giusta viste le indicibili sofferenze dei reggini in questi ultimi anni.

Al lavoro sulla gestione dell'organico

Insomma il settore rifiuti si concede una seconda chance e si spera sia quella giusta viste le indicibili sofferenze dei reggini in questi ultimi anni.

Insomma il settore rifiuti si concede una seconda chance e si spera sia quella giusta viste le indicibili sofferenze dei reggini in questi ultimi anni.

PER FDI

«I noli marittimi fuori controllo mandano in tilt l'import-export»

«L'attuale quadro economico italiano, già sottoposto a gravi criticità causate dalla pandemia, che ha trovato terreno fertile in una economia nazionale disaggiata, oggi deve fare i conti con i costi dei noli mare, ormai superiore dell'11% rispetto alla media europea». Lo afferma Germano Ventura Responsabile Provinciale Infrastrutture e Politiche della Navigazione di Fdi: «L'imponente aumento dei costi dei noli marittimi mette a rischio l'intera filiera export nazionale, con danni incalcolabili, come quelli che sta subendo l'esportazione agroalimentare Made in Italy. Oggi è opinione diffusa che il mercato agroalimentare italiano stia subendo una perdita consistente sul mercato di riferimento export visto il distruttivo balzo del costo del nolo del container che per la tratta Cina-West Coast è ad un passo dai 20.000 dollari. È la punta dell'iceberg di una situazione di tensione nei trasporti internazionali provocata dall'emergenza Covid che rischia di cambiare l'intera mappa del commercio internazionale. Tutto ciò contribuisce ad aggravare il deficit di competitività dal punto di vista logistico dell'Italia che deve fare i conti anche con il costo medio chilometrico per le merci del trasporto pesante pari a 1,12 euro/chilometro, ben più alto di nazioni come la Francia (1,08) e la Germania (1,04), ma addirittura doppio se si considerano le realtà dell'Europa dell'Est: in Lettonia il costo dell'autotrasporto è di 0,60 euro al chilometro e in Romania 0,64. Si tratta di un ulteriore aggravio per l'intera filiera degli operatori economici italiani e che difficilmente potranno sopportare. Necessariamente il Governo Italiano bisogna che agisca rapidamente ed affronti i ritardi strutturali dell'Italia sbloccando tutte le opere che migliorerebbero i collegamenti tra Sud e Nord del Paese, ma pure con il resto del mondo».

LA RASSEGNA ALLA VILLA COMUNALE Atteso ospite il comico Salvatore Gissona

Di giorno bancario, di notte cabarettista

Frutto del progetto artistico "New Theatre training" organizzato da "Calabria dietro le quinte"

Di giorno bancario, di notte travolgente cabarettista. Il comico Salvatore Gissona ieri sera, al secondo appuntamento di 'Cabaret alla Villa' (progetto artistico "N.T.T. - New Theatre training" organizzato dall'associazione culturale arte e spettacolo "Calabria dietro le quinte APS", con il patrocinio del Comune di Reggio Calabria e dalla Città Metropolitana e sostenuti dal bando di Scena Unita - per i lavoratori della Musica e dello Spettacolo - fondo privato gestito da Fondazione Cesvi - in collaborazione con La Musica Che Gira e Music Innovation Hub), fa salire il suo pubblico sulla «nave del divertimento» e, in un viaggio incredibile, il comandante napoletano «con poche idee ma ben confuse», inizia la sua crociera. Tempi comici perfetti, testi originali e per nulla banali, un'ironia raffinata e pungente che rende onore a una capacità che il più delle volte, è un istinto difficilissimo da costruire. Il comico partenopeo riesce sempre a trasformare una bella battuta in una battuta irresistibile.

«Oggi dobbiamo essere moderni a tutti i costi, ma poi siamo tradizionalisti - esordisce Salvatore - . Ve-



Due momenti dell'esibizione alla villa comunale di Salvatore Gissona



niamo da 2 anni difficili, essere qui è una vittoria. Ricordo quando Giuseppe Conte entrava a casa tutte le sere e mia moglie, alla fine, apparecchiava pure per lui. Tutti pensavano: va beh, questo virus è una cosa cinese quanto può durare? E invece, in questi due anni, Harry e Meghan sono usciti dalla Casa Reale e noi non siamo riusciti ad uscire da casa. Ma cosa ci è rimasto della pandemia? La panza».

Sempre in bilico tra il dentro e il fuori di scena, tra il personaggio, l'attore e la persona, Salvatore ha alternato abilmente riflessioni disincantate e trasognate sul presente, sul passato,

sui cambiamenti di una società che si sarà pure modernizzata ma ha perso il rapporto umano, le emozioni, i valori, a veri e propri momenti di stand up. «La pandemia ci ha fatto imparare termini nuovi come congiunti, assembramento, virologia, smart working, dad - continua Gissona -. Per non parlare del rapporto uomo-donna durante il lockdown: mia moglie è diventata una figura mitologica, metà donna, metà mazza da lavare. Casa mia è sempre bagnata, lava continuamente i pavimenti e io non cammino più ma volo, sono meglio di Superman. Una cosa è certa: il Covid ci

ha fatto riscoprire il senso di unione del popolo italiano». Monologhista raffinato, il vulcanico cabarettista spazia dalle manie, ai social, alla difficoltà degli italiani di fare la dieta, ai cambiamenti generazionali.

«I bambini di oggi non si emozionano più, stiamo crescendo i futuri insoddisfatti del domani - postilla -. Noi giocavamo con le pietre e ogni occasione era buona per tirare quattro calci al pallone, loro si chiudono nelle stanze con le cuffie, stanno su Facebook, Instagram, Twitter, Tik Tok ma i veri non social sono loro. Noi sognavamo una carriera importante, loro voglio-

no una poltrona da Maria de Filippi o una raccomandazione per fare le veline. Abbiamo un telecomando per la tv, per il decoder, per Sky, per alzare le tapparelle e spegnere le luci, quando ne basterebbe uno solo per accendere la mente ed emozionarsi. Ma siete convinti che siamo andati avanti?».

Salvatore fa una disamina attenta e razionale su una quotidianità che, inevitabilmente, con il progresso si è mutata, strappando continui applausi e sorrisi anche quando racconta le sue peripezie con i clienti in banca o analizza i testi delle canzoni dal significato decisamente inconcepibile.

NUOVI STOP DA COMUNI E SOPRINTENDENZE

Gli incentivi sui cappotti termici restano fuori dai centri storici

MARGIOCCO / PAGINA 16



Architetti, esperti e artigiani contro la norma che avvolge le case di polistirolo: «Così perdiamo la nostra tradizione»

Se il superbonus non entra nei centri storici «Il cappotto termico rovina gli edifici antichi»

IL CASO

Francesco Margiocco / GENOVA

Dovendo sostituire i travetti del solaio di un piccolo rustico, Stefano Fera avrebbe scelto quelli in castagno di un artigiano locale, costruiti a mano, come una volta. Ma non erano certificabili in base alla normativa antisismica. «Ho ripiegato su travetti di legno d'importazione, lavorati industrialmente. Orribili, ma conformi alla legge». Dai primi anni '90, Fera è titolare di uno studio di architettura a Genova specializzato in restauro. Da troppo tempo, battaglia contro una politica che del restauro sembra non curarsi. «Ci vorrebbero incentivi per rifare i tetti di ardesia in Liguria, o i tetti di coppi in Piemonte. Invece sembra che ci sia un disegno per boicottare l'artigianato. Il superbonus ne è un esempio».

Voluto da Conte e confer-

mato da Draghi, il superbonus ha fatto aprire in pochi mesi migliaia di cantieri perché permette di detrarre il 110% delle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica di case e palazzi. L'intervento principale è il cappotto termico, che consiste nell'avvolgere la struttura della casa, con pannelli di polistirolo. Sul pannello viene stesa una rete di plastica poi ricoperta con un intonaco di resina sintetica. Isola dal freddo, e fa sparire i vecchi intonaci a calce.

A Venezia, la Soprintendenza lo vieta. Gli intonaci, si legge nel Regolamento edilizio comunale «devono essere risarciti con malta e componenti analoghe a quelle iniziali (...) e mediante tecniche specifiche per il contesto della Città Antica, in uso prima della industrializzazione della calce e del cemento». Ma l'Italia è un monumento diffuso su 300 mila chilometri quadrati di borghi, cascinie e centri storici, e Venezia è l'unica ad aver messo un divieto. «Ci sono in tutta Italia molti edifici vincolati dalle

sovrintendenze. Ma c'è anche tutta un'edilizia pre-ottocentesca dove i vincoli hanno maglie molto larghe», dice Cesare Feiffer, architetto veneziano, docente di restauro architettonico all'Università Roma Tre e direttore di Rec Magazine, rivista digitale dedicata al restauro. «Il superbonus è una norma voluta dalle multinazionali che producono polistirolo, insensibile ai valori storici e archi-

tettonici del nostro Paese».

Contro i fast food, negli anni '80 è nata e si è poi affermata l'associazione Slow Food, che promuove il mangiare bene e secondo le tradizioni. Stefano Fera ci vede un'analogia con l'architettura, dove «il patrimonio storico-architettonico è in pericolo, e noi siamo come salmoni che nuotano controcorrente».

Maurizio Feliziani, maestro nell'antica arte della scagliola, un tipo di stucco otte-



Peso: 1-3%, 16-42%

nuto mescolando gesso e leganti naturali e che dà un risultato simile al marmo, spiega: «Il cappotto sembra la soluzione a tutto, invece stiamo perdendo la tradizione delle pietre, delle calce, della sabbia. Materiali semplici, che permettono alle costruzioni romane di stare ancora in piedi». Feliziani ha casa, bottega e scuola, dove tramanda il suo mestiere secentesco, a Oriolo Romano, provincia di Viterbo, ma il 90% del suo lavoro lo fa all'estero. «L'artigianato italiano è troppo individualista. Non riesce

a farsi sentire. Il risultato sono queste leggi che ci ignorano. Di per sé l'innovazione, e anche i cappotti termici, non sono un male. Ma nella costruzione delle case, innovare vuole anche dire conoscere le tecniche autentiche e tramandarle. Il cappotto termico può stare bene su molti edifici del Dopoguerra. Ma su quelli storici la calce, miscelata con la sabbia, è un coibente molto più efficace. Contro il freddo e contro il caldo». —



Il cappotto termico permette una maggiore efficienza energetica dell'edificio



Restauro dell'ex convento di Monache Agostiniane a Genova



Peso:1-3%,16-42%



**Superbonus,
detraibili
gli acconti
pagati già
a luglio 2020**

Pagamici a pag. 15

Lo precisano le Entrate: l'acquisto dell'immobile dev'essere concluso entro giugno 2022

110%. conta la vita della norma

La detraibilità degli acconti può partire dal 1° luglio 2020

*Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI*

Sì al superbonus anche per gli acconti pagati dal 1° luglio 2020 dagli acquirenti delle unità immobiliari antisismiche a destinazione abitativa, in applicazione del principio di cassa. A condizione che il preliminare di acquisto sia registrato e il rogito sia stipulato entro il 30 giugno 2022. Invece, per gli immobili che alla fine dell'intervento di demolizione e ricostruzione non risulteranno a destinazione abitativa, bisognerà perfezionare l'acquisto entro il 31 dicembre 2021. Lo ha chiarito con la risposta all'interpello n. 556 del 25 agosto 2021 l'Agenzia delle entrate, la quale ha inoltre ribadito (cfr. circ. 24/E/2020, par. 2) che, ai fini dell'applicazione del sismabonus acquisti, la natura del fabbricato (residenziale o non residenziale) prima della demolizione e ricostruzione è irrilevante (mentre il superbonus può trovare applicazione solo con riferimento all'acquisto di unità immobiliari a uso abitativo).

La risposta dell'Agenzia delle entrate ha inoltre precisato che:

- il contributo sotto forma di sconto in fattura non può in ogni caso essere superiore

al corrispettivo dovuto, mentre nel caso di sconto «parziale» il credito d'imposta corrispondente alla detrazione spettante nella misura del 110% sarà calcolato in funzione dell'ammontare dello sconto praticato;

- per poter riconoscere nell'ambito di un unico progetto di ristrutturazione con demolizione e ricostruzione le detrazioni relative all'ecobonus in capo all'impresa e «sismabonus acquisti» in capo agli acquirenti delle unità immobiliari, è necessaria la tenuta di una doppia «contabilità di cantiere» (in tal caso l'impresa di costruzione dovrà essere in grado di identificare le spese riferibili esclusivamente agli interventi di ecobonus).

Detraibilità degli acconti. Affinché gli acquirenti persone fisiche delle unità immobiliari possano beneficiare del superbonus per l'acquisto di case antisismiche è necessario che i requisiti sussistano nel periodo di vigenza della norma (come precedentemente chiarito dalla circolare n. 30/E/2020) e pertanto l'atto di acquisto relativo agli immobili oggetto dei lavori dovrà essere stipulato entro il 30 giugno 2022. Gli acquirenti delle case antisismiche potranno fruire del superbonus anche per gli ac-

conti pagati dal 1° luglio 2020 (in quanto l'agevolazione a tale data è vigente), in applicazione del principio di cassa, a condizione tuttavia che il preliminare di acquisto sia registrato e che il rogito sia stipulato entro il medesimo termine del 30 giugno 2022. Quanto appena illustrato è valido per l'acquisto di unità immobiliari a destinazione abitativa. Per gli immobili che alla fine dell'intervento di demolizione e ricostruzione non risulteranno a destinazione abitativa bisognerà, invece, perfezionare l'acquisto entro il 31 dicembre 2021.

La qualificazione dell'edificio. Premesso che il superbonus può trovare applicazione solo con riferimento all'acquisto di unità immobiliari a uso abitativo (cfr. circ. 24/E/2020, par. 2), se-



Peso:1-3%,18-88%

condo l'Agenzia delle entrate la tipologia dell'unità immobiliare acquistata, sia essa residenziale o produttiva, è irrilevante per quanto riguarda il sismabonus acquisti. Invece, per quanto riguarda la natura del fabbricato (residenziale o non residenziale) prima della demolizione e ricostruzione, al fine dell'applicazione del sismabonus acquisti, sia per il sismabonus che per il superbonus tale qualificazione risulta irrilevante. In particolare, ai soli fini del superbonus, al termine dei lavori, l'immobile deve avere natura residenziale e conseguentemente essere accatastato in una delle categorie agevolabili.

Contabilità di cantiere. L'Agenzia delle entrate si è inoltre soffermata sull'eventualità che per il medesimo intervento di demolizione e ricostruzione degli edifici, ma per voci di spesa diverse, l'agevolazione «ecobonus» possa compromettere la successiva agevolazione in capo all'acquirente delle unità immobiliari. In particolare, il quesito riguarda la possibilità di riconoscere nell'ambito di un unico progetto di ristrutturazione con demolizione e ricostruzione le detrazioni relative all'ecobonus in capo all'impresa e «sismabonus acquisti» in capo agli acquirenti delle unità immobiliari. Al riguardo è stato precisato che laddove l'impresa di costruzione possa identificare le spese riferibili esclusivamente agli interventi di ecobonus (ex art. 14, dl 63/2013), e ciò può realizzarsi attraverso la tenuta di una doppia contabilità di

cantiere, la predetta detrazione non è incompatibile con il «sismabonus acquisti» all'atto dell'acquisto delle unità immobiliari.

Aumento volumetrico. La detrazione di cui all'art. 16, comma 1-septies del dl 63/2013 (la quale prevede per gli acquirenti la possibilità di fruire della detrazione anche per gli interventi realizzati dall'impresa di costruzione mediante demolizione e ricostruzione di interi edifici, allo scopo di ridurre il rischio sismico, anche con variazione volumetrica rispetto all'edificio preesistente), si applica anche nell'ipotesi in cui la demolizione e ricostruzione dell'edificio abbia determinato un aumento volumetrico rispetto a quello preesistente (purché nel rispetto delle disposizioni normative urbanistiche in vigore) come previsto dal «Piano casa».

Le tipologie di immobili per le quali è prevista tale agevolazione fiscale sono sia gli immobili residenziali sia quelli non residenziali. I beneficiari dell'agevolazione sono gli acquirenti delle nuove unità immobiliari, alienate dalle stesse imprese di costruzione entro il termine di 18 mesi dalla data di conclusione dei lavori, e la detrazione è calcolata sul prezzo di acquisto di ciascuna unità, nella misura del 75% oppure dell'85%, a seconda che l'intervento di demolizione e ricostruzione determini il passaggio ad una a due classi di rischio sismico inferiore, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96.000 euro.

Per quanto riguarda il «Piano casa», si tratta di una disposizione transitoria opera-

tiva dal 2009, frutto dell'accordo tra stato e regioni per il rilancio dell'attività edilizia, l'ottimizzazione delle prestazioni energetiche, l'eliminazione delle barriere architettoniche, ecc. In origine, l'accordo era per un periodo «eccezionale» di un anno e mezzo, in cui, in deroga agli strumenti vigenti, i privati cittadini avrebbero potuto usufruire di un bonus volumetrico (fino al 20% per ampliamenti e al 50% per demolizione e ricostruzione) per migliorare gli edifici esistenti.

Quando lo sconto in fattura è diverso dal corrispettivo dovuto. Come già precisato dalla circolare n. 24/E/2020, il contributo sotto forma di sconto non può in ogni caso essere superiore al corrispettivo dovuto, a fronte del quale l'impresa stessa matura un credito d'imposta corrispondente alla detrazione spettante all'acquirente. Ad esempio, se il prezzo di acquisto dell'immobile è pari a euro 200.000, l'acquirente ha diritto ad una detrazione, pari al 110%, calcolata su un ammontare massimo di spesa di 96.000 euro, è cioè di euro 105.600. In tale caso, l'impresa venditrice che riconosce uno sconto pari a 96.000 euro maturerà un credito di imposta pari a euro 105.600. Nel caso in cui, invece, lo sconto sia «parziale», il credito d'imposta corrispondente alla detrazione spettante nella misura del 110%, sarà calcolato in funzione dell'ammontare dello sconto praticato. Nell'esempio, se l'impresa applica uno sconto pari a 90.000 euro maturerà un credito d'imposta pari a 99.000 euro. L'acquirente potrà altresì far valere in dichiara-

zione una detrazione pari a 6.600 euro (110% di 6.000 euro di spese rimaste a suo carico) o, in alternativa, optare per la cessione del credito corrispondente a tale importo rimasto a carico, ad altri soggetti. In alternativa allo sconto in fattura, infatti, l'acquirente può optare per la cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante ad istituti di credito e altri intermediari finanziari, con facilità di successive cessioni, ivi compresi fornitori dei beni e dei servizi necessari alla realizzazione degli interventi. L'importo della detrazione cedibile sotto forma di credito d'imposta è calcolato tenendo conto anche delle spese sostenute nel periodo d'imposta mediante cessione del medesimo credito ai fornitori (Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate 8 agosto 2020, punto 3,4, e ss.mm.). Pertanto, nell'esempio prospettato in cui il prezzo di acquisto dell'immobile è pari a euro 200.000, l'acquirente può optare per la cessione, anche parziale, dell'importo corrispondente alla detrazione di euro 105.600 (calcolata su un ammontare massimo di spesa di 96.000 euro), a favore dell'impresa costruttrice che potrà scomutarlo dal prezzo di acquisto medesimo.

Superbonus tra acconti e natura dei fabbricati

Gli acquirenti delle case antisismiche potranno fruire del superbonus anche per gli acconti pagati dal 1° luglio 2020 in quanto l'agevolazione a tale data è vigente, ma a condizione che il preliminare di acquisto sia registrato e che il rogito sia stipulato entro il 30 giugno 2022

Per gli immobili che alla fine dell'intervento di demolizione e ricostruzione non risulteranno a destinazione abitativa, bisognerà perfezionare l'acquisto entro il 31 dicembre 2021

Al fine del sismabonus acquisti, del sismabonus e del Superbonus è irrilevante la natura del fabbricato (residenziale e non) prima della demolizione e ricostruzione. Ai soli fini del superbonus, al termine degli interventi, l'immobile deve avere natura residenziale ed essere accatastato in una delle categorie agevolabili

Il contributo sotto forma di sconto in fattura non può in ogni caso essere superiore al corrispettivo dovuto. Nel caso di sconto «parziale» il credito d'imposta corrispondente alla detrazione spettante nella misura del 110% sarà calcolato in funzione dell'ammontare dello sconto praticato



Piccole opere a rischio fuorigioco con la scadenza del 15 settembre

Investimenti

Ritardi ed effetto superbonus ostacolano l'avvio dei lavori necessario per i contributi. Sul tavolo avanza l'ipotesi di una proroga al 30 ottobre per evitare di perdere gli aiuti.

Gianni Trovati

Non c'è solo il calendario dei bilanci, travagliato quest'anno da proroghe selettive e annunci di nuovi rinvii rimasti a mezz'aria, a complicare l'agenda 2021 dei Comuni. La prossima data già finita sotto osservazione è quella del 15 settembre: quando molti enti corrono il rischio di veder sfumare i contributi per le piccole opere riconosciuti dallo Stato con la norma sul «modello spagnolo».

Il meccanismo è quello ormai oliato, fin qui con ampio successo, che riconosce agli enti locali un contributo variabile in base alla dimensione del Comune per gli investimenti in piccoli lavori.

Anche quest'anno sul piatto ci sono 500 milioni, che vengono distribuiti in due tranches: la prima metà viene riconosciuta, appunto, dopo aver verificato che l'esecuzione delle opere sia stata avviata entro il 15 settembre, come impone il comma 32 della legge di bilancio 2020 (legge 160/2019), mentre l'altro 50% viene erogato a saldo dopo l'invio al Viminale del certificato di collaudo o di regolare esecuzione rilasciato dal direttore dei lavori.

Il sistema, si diceva, fin qui ha funzionato molto bene, ha registrato un tasso di adesione e di capacità di spe-

sa quasi totalitario e ha avuto un ruolo non marginale nel rilancio della spesa in conto capitale nei Comuni.

Quest'anno però si stanno moltiplicando dal territorio le segnalazioni di enti in affanno con il rispetto delle scadenze. Il fenomeno, che con intensità diverse si registra sia a Nord sia a Sud, può essere spiegato con vari fattori.

La gestione amministrativa ha inciampato nei mesi scorsi in più di un ostacolo, perché il tira e molla sui bilanci e sorprese come il rischio dissesto che improvvisamente ha minacciato più di 800 Comuni dopo la sentenza costituzionale sulla gestione del Fondo anticipazioni liquidità non sono privi di conseguenze sull'operatività quotidiana degli enti locali. L'emergenza sanitaria e lo smart working diffuso non hanno aiutato. Ma, secondo molte segnalazioni in arrivo dagli uffici dei Comuni, in questi mesi c'è una variabile in più. Dopo un avvio decisamente più sonnacchioso del previsto, il superbonus edilizio del 110% sta accelerando e sta iniziando ad assorbire le attenzioni delle imprese, soprattutto dopo che il decreto semplificazioni e la nuova Cila ne hanno facilitato la vita.

L'effetto collaterale, rimarcato però le amministrazioni locali, è che in molti casi gli enti faticano più del previsto a trovare imprese che si

impegnino ad avviare i lavori pubblici finanziati dal bonus entro la metà di settembre.

Il problema è ovviamente congiunturale. E la soluzione, a portata di mano, è una proroga per superare l'empasse senza rischiare di far perdere i contributi statali.

L'ipotesi, destinata a essere presto discussa in sede tecnica, è un rinvio al 30 ottobre. Ed è facilitata dal fatto che il meccanismo è svincolato dal Pnrr, e dalle sue rigidità di agenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

ARRIVA UNA GUIDA SUI BENI SEQUESTRATI

Tesori di mafia sconosciuti ai Comuni

Valentina Maglione e Bianca Lucia Mazzei — a pag. 6

Ex beni di mafia in cerca d'autore

I punti critici. Censiti oltre 18mila immobili e tremila aziende, ma il 63% dei Comuni non ha le chiavi di accesso alla banca dati dell'Agenzia nazionale. La commissione parlamentare ha messo a punto un vademecum per fornire un aiuto agli enti nel riutilizzo

Il Comitato propone di destinare alla valorizzazione parte delle risorse del Fondo unico giustizia

Pagina a cura di
**Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei**

Due terzi dei Comuni con beni sottratti alla criminalità organizzata sul loro territorio non hanno accesso alle informazioni che li riguardano, mentre più di 18mila immobili e quasi tremila aziende aspettano di essere destinati e intanto rischiano di deteriorarsi. È il quadro che emerge dalla relazione finale dell'inchiesta sui beni sequestrati e confiscati realizzata dal IX Comitato della Commissione bicamerale antimafia e approvata all'unanimità a inizio agosto che, oltre a evidenziare le criticità, indica soluzioni concrete come il vademecum per i Comuni con le istruzioni per il riutilizzo.

Le criticità

È lunga e circostanziata la lista dei problemi che impediscono un riutilizzo veloce ed efficiente dei beni oggetto di provvedimento giudiziario. Frutto di un lavoro di oltre due anni, la relazione tocca molti punti dolenti a cominciare dall'assenza di un quadro informativo completo relativo al numero e alla tipologia dei beni sequestrati e confiscati (carente per i procedimenti di prevenzione e inesistente per quelli sui processi penali).

I beni da destinare censiti dall'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati è di 18.518 im-

mobili e 2.929 aziende distribuiti in 2.176 Comuni. Un patrimonio superiore a quello destinato finora, pari a 18.897 beni e indicato nell'ultima relazione al Parlamento del ministero della Giustizia.

Uno dei nodi da sciogliere riguarda i fondi paradossalmente poco utilizzati, spesso a causa di procedure lunghe e complesse. Solo il 16% dei 68 milioni previsti dal Pon legalità 2014-2020 ha, ad esempio, «trovato effettivo impegno o pagamento».

Un altro problema è il deterioramento e la chiusura delle aziende colpite dai provvedimenti giudiziari, che riguarda anche imprese vitali e recuperabili. La ritorno alla legalità ha un costo (niente lavoro nero, trasparenza nelle forniture, pagamento di tasse e contributi), ma la relazione sottolinea soprattutto la chiusura dei rubinetti del credito poiché le banche vedono nelle misure giudiziarie non un passo verso la legalità ma un aumento della rischiosità. A livello territoriale sono stati siglati accordi, anche molto efficaci fra l'associazione bancaria (Abi) e i tribunali che potrebbero essere portati a livello nazionale (si veda l'intervista) e il comitato «si aspetta» dalla Banca d'Italia direttive affinché gli istituti di credito diano «il necessario sostegno finanziario» alle imprese con un programma di prosecuzione approvato dal tribunale.

Oggetto di confisca sono anche i patrimoni liquidi (come conti, titoli, polizze, fondi di investimento) che confluiscono nel Fondo unico giustizia (Fug). Si tratta di 3,6 miliardi di euro destinati a scopi diversi - come la carta acquisti per i cittadini disagiati o l'assistenza alle vittime di violenza

- e che il comitato propone di utilizzare anche per valorizzare i beni e come garanzia dei crediti alle aziende.

Il vademecum

Per spingere il recupero dei beni sottratti alla criminalità organizzata, nella sua relazione il IX comitato della commissione bicamerale antimafia propone una guida indirizzata agli enti locali, con informazioni e modelli di documenti utili per affrontare il percorso spesso tortuoso verso l'assegnazione.

Si parte da come individuare gli eventuali beni confiscati all'interno dei confini comunali. La strada è consultare la banca dati Open Regio sul sito dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati: il vademecum spiega come ottenere le credenziali (che oggi non ha il 63% dei 2.176 Comuni con beni confiscati alla mafia) e come consultare la banca dati.

La guida riepiloga, poi, le finalità a cui può essere destinato il bene e indica il percorso da seguire per arrivare a utilizzarlo: dal sopralluogo (consigliato, anche se non previsto dalle norme) alla presentazione della "manifestazione di interesse" all'Agenzia (che deve includere i progetti di utilizzo). Inoltre, il vademecum illustra gli adempimenti per la gestione: i Comuni che intendono gestire direttamente i beni dovranno redigere un regolamento comunale ad hoc e accertarsi di avere i fondi; in alternativa, preparare i bandi e le convenzioni per l'affidamento ad associazioni o enti.

Infine, la guida fornisce alcuni "indirizzi utili" che i Comuni possono contattare in caso di difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21.147 63%
beni da utilizzare i Comuni

Immobili e aziende

Sono 18.518 gli immobili e 2.929 oggi le aziende attualmente destinabili a fini sociali e pubblici

Senza accesso

Su 2.176 Comuni con beni confiscati, 1.381 non hanno le credenziali per monitorarli online



Superficie 47 %

3,6
miliardi

Il patrimonio liquido

Le somme liquide (contante, titoli, polizze, fondi, ecc.) confluiscono nel Fondo unico giustizia (Fug)

16%
l'uso dei fondi

Pon legalità 2014-2020

Solo il 16% dei 68 milioni di euro previsti dal Pon legalità ha trovato effettivo impegno o pagamento

Gli ostacoli ai sindaci: poche informazioni e procedure troppo lunghe

Le storie

Nell'attesa terreni ed edifici si deteriorano ma è difficile trovare fondi per il recupero

Nessuna comunicazione ufficiale o pubblicità. Procedure lente e imprevedibili. Finanziamenti difficili da reperire. Sono le criticità con cui si scontrano, da Nord a Sud, i sindaci che cercano di acquisire e utilizzare gli immobili che si trovano nei confini comunali confiscati alla criminalità organizzata.

Problemi più difficili da superare soprattutto per i centri di minori dimensioni. Come **Pojana Maggiore**, comune di 4.350 abitanti in provincia di Vicenza. Nel 2015 la sindaca, Paola Fortuna, eletta un anno prima e ora al secondo mandato, ha scoperto dai giornali che nel Comune erano stati sequestrati 24 immobili: «Non sapevamo nulla di questa operazione - spiega - eppure si tratta di un numero elevato per il nostro piccolo territorio. Sono appartamenti, magazzini, garage e dopo qualche ricerca abbiamo individuato il condominio dove si trovano e, grazie all'aiuto dell'amministratrice dello stabile, siamo riusciti a contattare il curatore dei beni. Quando ho chiesto perché non ci avessero detto nulla mi hanno risposto che una comunicazione di questo tipo non è prevista».

Ma non basta sapere dell'esistenza dei beni per prenderli in carico. Fortuna ha sentito le associazioni interessate

a usarli e si è messa in contatto con l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata che, a maggio 2020, ha invitato il Comune a esprimere ufficialmente l'interesse alla destinazione dei beni. «A giugno dell'anno scorso - ricorda Fortuna - abbiamo inviato i nostri progetti: alloggi per anziani, per le forze dell'ordine, per comunità di minori e ambulatori di medicina di gruppo». A gennaio il Comune ha chiesto un aggiornamento. E qui la sorpresa: «Ci hanno detto che non è possibile procedere alla destinazione dei beni perché è ancora in corso la verifica dei crediti».

La lentezza delle procedure è anche alla radice del fatto che «quando finalmente i beni arrivano a noi hanno bisogno di investimenti per essere utilizzati perché si tratta di terreni incolti da anni o edifici da ristrutturare», osserva Enzo Alfano, dal 2019 sindaco di **Castelvetrano**, nel Trapanese. Un Comune dalla storia travagliata: noto perché qui è nato Matteo Messina Denaro, è stato sciolto per mafia nel 2017 e dichiarato poi in dissesto finanziario. Oggi ha in carico oltre 30 immobili confiscati: «Servono modalità semplici e rapide per accedere ai fondi - incalza Alfano - che devono essere legati all'aggiudicazione. Altrimenti si rischia di non riuscire a usare i beni». Il punto, sottolinea il sindaco, è che «le associazioni interessate spesso non hanno risorse sufficienti e il nostro Comune non ha fondi da mettere a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso del Porto turistico di Ostia.
Rilanciato già dopo la confisca provvisoria, un mese fa è arrivata quella definitiva

L'intervista. Erik Pretto. Commissione antimafia Crediti garantiti per le imprese recuperabili alla legalità

Oltre 18mila immobili e quasi tremila aziende sottratte alla criminalità sono un patrimonio importante ma la relazione messa a punto dal IX Comitato della Commissione parlamentare antimafia presieduta da Erik Pretto (Lega) evidenzia come il riutilizzo sia ostacolato da norme complesse, scarsità di informazioni, burocrazia e, non ultime, pressioni delle stesse organizzazioni malavitose.

Come si superano?

I beni sequestrati e confiscati possono diventare un volano dello sviluppo economico ma bisogna velocizzare e semplificare le procedure per il riutilizzo. Va fissato un termine entro cui l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati deve avvisare gli enti pubblici che ci sono beni utilizzabili sui loro territori. Gran parte non lo sa. Va poi velocizzato l'esame dei progetti degli enti: a volte ci sono voluti molti mesi, soprattutto per accertare in via preliminare i crediti in buona fede.

Spesso questi beni restano abbandonati per anni. Per il riutilizzo servono lavori e risorse...

Il patrimonio liquido sottratto alla criminalità ammonta a 3,6 miliardi ed è depositato nel Fondo unico giustizia. Sono risorse che devono essere utilizzate anche per la valorizzazione dei beni.

Per le imprese (anche quelle

in attivo) confisca e sequestro equivalgono a sentenze di morte. Che cosa si può fare per recuperarle all'economia legale, evitando chiusure e perdite di posti di lavoro?

Gli istituti bancari sono restii a concedere crediti alle imprese in amministrazione giudiziaria. In molte zone sono stati però siglati dei protocolli di intesa fra Abi e tribunali che hanno evitato il blocco dei crediti. Bisognerebbe arrivare a un accordo nazionale fra Abi e ministero della Giustizia. Una parte dei finanziamenti, potrebbe inoltre essere garantita dal Fug. Ma, prima, va effettuata una chiara distinzione fra aziende strutturate con infiltrazioni limitate (recuperabili) e piccole aziende familiari in cui oggetto del provvedimento è il titolare dell'impresa e che purtroppo non sono salvabili: vanno quindi liquidate. Va inoltre incentivato il rating di legalità, uno strumento ancora poco usato dagli amministratori giudiziari.

La relazione è stata approvata all'unanimità. I prossimi passi?

Vorremmo tradurre i risultati in una riforma organica che, oltre a innovare e semplificare una normativa stratificata negli anni, istituisca una cabina di regia in grado di coordinare interventi e finanziamenti provenienti da fonti diverse: europee, nazionali, regionali e private. Puntiamo a elaborare un progetto di legge entro l'anno.



§ RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia in giallo E ora rischiano anche Sardegna e Calabria

In leggera crescita i ricoveri in rianimazione

Il bollettino

ieri 5.959 nuovi casi e 37 decessi. Timori per l'effetto del rientro dalle vacanze

ROMA Una situazione di contagio stabile, con una media di circa 6.500 nuovi casi ogni giorno, ma non di pericolo scampato. Anzi. Mentre la Sicilia è la prima regione a rientrare in zona gialla, da oggi, almeno in altre due si guarda con apprensione alle rilevazioni settimanali: Sardegna e Calabria. E la guardia resta alta ovunque, in vista della ripresa delle attività dopo le ferie che potrà influire sulla circolazione del virus. Sono tante infatti le regioni in cui l'incidenza (cioè il numero dei positivi rispetto a quello degli abitanti) è in aumento.

La Sicilia conferma le condizioni peggiori che hanno portato il ministero a disporre la zona gialla: l'incidenza misurata su base settimanale era di 186 contagiati ogni 100 mila abitanti al 22 agosto, ieri

è passata a 190,9. Stabile l'occupazione di posti letto nei reparti ordinari (21%, 6 punti sopra la soglia di allerta, fissata al 15%) in crescita di un punto, quindi al 12%, quella nelle rianimazioni (la soglia di allerta è 10%). E anche ieri, è stata la regione col più alto numero di positivi e di vittime: 1.369 i contagiati rilevati e 10 i morti.

La Sardegna ha dati che la pongono esattamente sul crinale della zona gialla: 137,3 di incidenza, 10% di letti in terapia intensiva e 15% negli altri reparti, già occupati. Se nel corso della settimana li confermasse, il passaggio in giallo sarebbe deciso venerdì per lunedì 5 settembre. Ma almeno nella seconda isola maggiore l'incidenza, che nella rilevazione precedente era 144,3, è in calo. Galoppa il Covid in Calabria, dove sale l'incidenza, ora 107,3, e la pressione sugli ospedali è appena sopra (16% nei reparti ordinari) e appena sotto (9% nelle intensive) i valori soglia per il

passaggio di colore.

L'incidenza sale anche in Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Veneto, Friuli e provincia di Bolzano. Mentre scende lievemente in Toscana e Liguria, dove fino a qualche giorno fa il contagio correva, e più considerevolmente nel Lazio che però ha un'alta percentuale (8%) di posti letto occupati nelle rianimazioni.

Le regioni che hanno una maggiore incidenza dopo Sicilia e Sardegna, sono Toscana, Calabria, Veneto, Emilia-Romagna e Marche. La Lombardia, protagonista come noto della prima ondata di Covid, ha l'incidenza più bassa tra le regioni maggiori: 36,6, preceduta solo dal Molise (36,3). Ed è seguita a poca distanza dal Piemonte: 37,7.

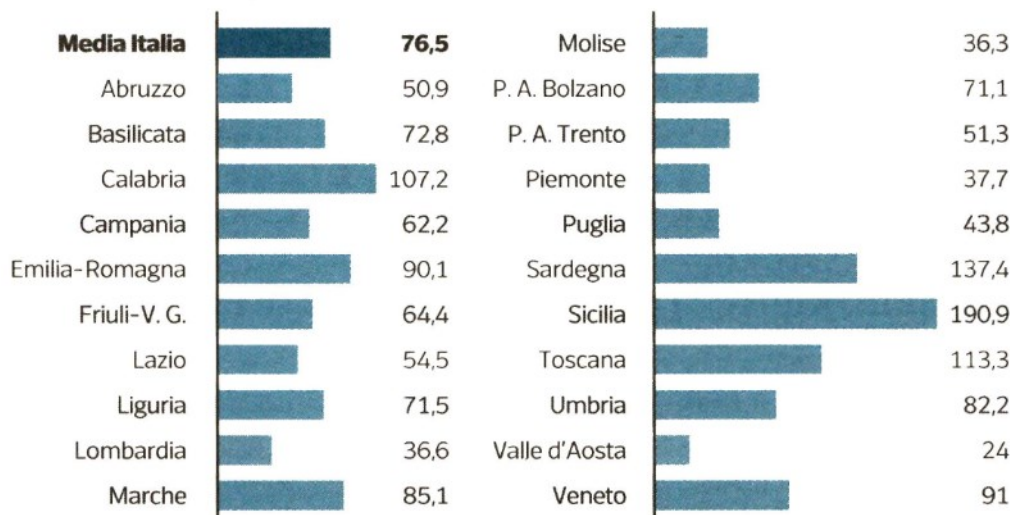
Il bollettino quotidiano conferma l'andamento costante del contagio: ieri 5.959 nuovi casi, 37 decessi e altri 44 ricoverati in rianimazione. Il tasso di positività è del 2,7 per cento.

Adriana Logroscino

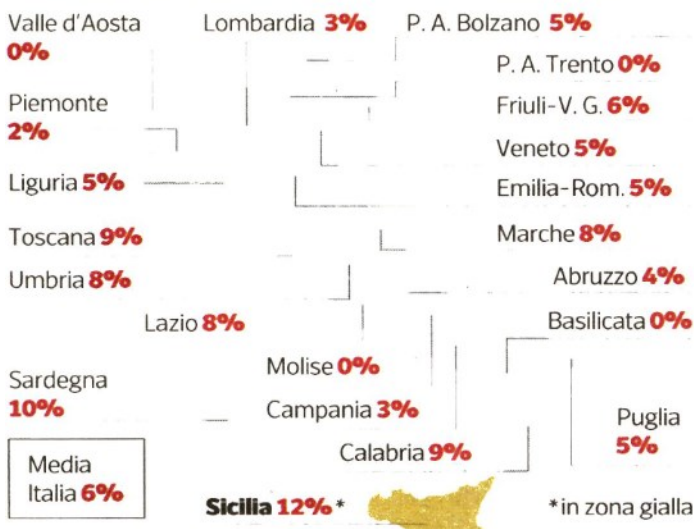
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione regione per regione

Incidenza settimanale: positivi su 100.000 abitanti



Occupazione posti letto in terapia intensiva (dati al 29 agosto)



I numeri di ieri



I POSSIBILI AUMENTI LA REVISIONE DEL CATASTO: CHE COSA RISCHIA IL CITTADINO

di **Gino Pagliuca 19**

L'ESTIMO CI FULMINERÀ? TASSE SU ANCHE DEL 300%

Si torna a parlare della revisione delle rendite in base ai prezzi di mercato, in agenda da più di 20 anni e sempre rimandata. A parità di aliquote la stangata più forte per l'imposta di registro, che può quadruplicare. Ma anche l'Imu non scherza: a Milano aumento medio del 174%, a Roma del 56% a Napoli del 108%. Solo un rischio, ma...

Nel documento di indirizzo del Mef per i comuni si cita l'aggiornamento dell'anagrafe immobiliare

di **Gino Pagliuca**

Un adeguamento dei valori del catasto a quelli di mercato porterebbe in media a Milano a un aumento dell'Imu, ad aliquote costanti, del 174 per cento, a Roma del 56 per cento, a Napoli del 108 per cento e a Torino del 46 per cento. Sono dati che si ottengono mettendo a confronto i valori medi a metro quadrato ricavati dalla banche dati catastali dell'Agenzia delle Entrate e quelli sui prezzi di vendita effettivi calcolati sempre dalle Entrate. Molto più rilevante sarebbe l'aumento (addirittura il 299 per cento a Milano) se invece che l'Imu si considerasse l'imposta di registro che grava sull'acquisto della prima casa, visto che si parte da una base imponibile più bassa (il coefficiente moltiplicatore delle rendite originarie è 168 per l'Imu e 115,5 per il registro).

Nella tabella di questa pagina presentiamo i dati di confronto sui 19 capoluoghi di regione più Trento e Bolzano, le due città che, per via del peculiare sistema catastale adottato (il cosiddetto «tavolare») hanno il maggiore gap tra estimi e mercato; oltre ai dati medi

abbiamo anche confrontato estimi e valori di mercato di due immobili reali, uno nei pressi di piazzale Libia a Milano il secondo a viale di Trastevere nella Capitale. Per l'appartamento milanese la differenza di imposte (sempre ad aliquote costanti) sarebbe del 162 per cento per l'Imu e del 281 per cento per il registro. La casa nella Capitale invece pagherebbe il doppio di Imu e il 235 per cento in più per l'imposta di registro.

La tabella sarebbe un esercizio puramente teorico se non fosse che si sta tornando a parlare di revisione dei valori imponibili degli immobili. Lo ha fatto il Mef a cavallo di Ferragosto con l'atto di indirizzo alle amministrazioni fiscali per il triennio 2021-2023. Nel documento si indica come obiettivo «il costante aggiornamento dell'anagrafe immobiliare integrata per associare a ogni immobile posizione geografica, caratteristiche geometriche, quotazioni di riferimento della zona e soggetti titolari di diritti e quote».

La storia

Questo significa che in attesa della mitologica riforma del catasto, con la revisione degli estimi e l'adeguamento ai valori del mercato annunciata la prima volta da Romano Prodi nel suo primo governo e poi puntualmente arenata a ogni legislatura, si potrà nel frattempo fare cassa procedendo a interventi mirati che avranno

come risultato quello di un inevitabile aumento delle imposte per chi sarà oggetto della revisione. E questo evitando formalmente di smentire la solenne promessa che ha sempre accompagnato ogni progetto di riforma generale, e cioè quella, in realtà impossibile da mantenere, dell'invarianza di gettito per le casse pubbliche.

L'Agenzia ora dispone di due strumenti per dare una valutazione di ogni immobile sul territorio nazionale decisamente più credibile di quella che deriva dal classamento attuale degli immobili e dai loro estimi, che nella stragrande maggioranza dei casi sono ancora i valori indicativi delle locazioni applicati negli anni '80 per l'equo canone. Il primo strumento, avviato lo scorso febbraio, è il Sit, una piattaforma che raccoglie tutti i dati (anche fotografici) disponibili sugli immobili. Il secondo è l'Omi, osservatorio del mercato immobiliare, aggiornato ogni sei mesi e che presenta le quotazioni di tutti i comuni italiani suddivisi in microzone (più o meno) omogenee.

Un sistema per aumentare le imposte senza toccare formalmente gli estimi potrebbe essere quello di cam-



biare categoria e classe agli immobili proprio sulla base dei dati in possesso dell'Agenzia. Qualche numero per rendere l'idea. Milano è suddivisa oggi in 41 microzone ma per gli estimi si fa ancora riferimento alle vecchie zone censuarie, che sono solo tre. Il semicentro cittadino appartiene quasi tutto alla vecchia zona 2. Se un appartamento oggi classificato come A3 (abitazione economica) classe 3 passasse a seguito di revisione alla classe 5 vedrebbe aumentare di colpo il suo valore fiscale del 40 per cento circa; se fosse classificato come A2 classe 5 l'aumento sarebbe di quasi l'80 per cento. Analogamente a Roma un immobile ai Parioli, zona censuaria 2, passando da A3 classe 2 alla classe 4 registrerebbe un incremento di imponibile del 40 per cento, passando in A2 classe 4 l'aumento sarebbe di circa il 90 per cento.

I centri

Nei centri storici di Milano e di Roma negli anni scorsi si è già operato una revisione radicale delle classificazioni e le possibilità di una stretta generalizzata appare minore anche se i valori fiscali rimangono molto lontani da quelli reali. A Milano ad esempio l'estimo più alto in città per una delle rare case di lusso classificate come A1 classe 5 in centro equivale a circa 8.000 euro al metro ai fini Imu; stiamo però parlando di immobili che oggi vengono venduti a circa il doppio. Nei centri più piccoli e soprattutto nelle località di villeggiatura a correre i rischi potrebbero essere soprattutto le case indipendenti classificate originariamente come A7 ma che in realtà sono ville (A8). Tra l'altro in questi casi se l'adeguamento della classificazione avvenisse a seguito di ampliamenti che costituiscono abuso edilizio e l'Agenzia è in grado di dimostrare con i rilievi fotografici presenti nel Sit l'aumento delle imposte potrebbe anche essere il minore dei problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 mila

euro al metro quadro
L'estimo più caro censito a Milano ai fini Imu per una casa di lusso che ne vale sul mercato 16 mila

90

per cento
L'aumento del peso fiscale su una casa ai Parioli «promossa» a una classe più alta

I conti in tasca

L'imponibile Imu medio al metro quadrato con i valori attuali nei capoluoghi di regione a confronto con i prezzi reali rilevati nel 2020 dall'Agenzia delle Entrate; stesso confronto con l'imposta di registro per l'acquisto della prima casa

	Valore di mercato nel 2020	Imu		Registro 1° casa	
		Imponibile attuale	Diff. %	Imponibile attuale	Diff. %
Ancona	1.247	822	51,7	565	120,7
Aosta	1.623	1.099	47,7	756	114,7
Bari	1.667	1.255	32,8	863	93,2
Bologna	2.818	1.425	97,8	980	187,6
Bolzano	3.855	1.002	284,7	689	459,5
Cagliari	1.826	1.046	74,6	719	154,0
Campobasso	1.108	709	56,3	487	127,5
Firenze	2.775	1.267	119,0	871	218,6
Genova	1.958	1.313	49,1	903	116,8
L'Aquila	848	670	26,6	461	83,9
Milano	3.918	1.429	174,2	982	299,0
Napoli	2.101	1.008	108,4	693	203,2
Palermo	1.157	532	117,5	366	216,1
Perugia	1.296	679	90,9	467	177,5
Potenza	1.296	596	117,4	410	216,1
Reggio Calabria	807	577	39,9	397	103,3
Roma	2.713	1.734	56,5	1.192	127,6
Torino	2.127	1.453	46,4	999	112,9
Trento	2.533	773	227,7	531	377,0
Trieste	1.761	1.158	52,1	796	121,2
Venezia	2.585	1.018	153,9	700	269,3

Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle Entrate



Protagonisti

Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate. La banca dati del Fisco monitora i valori reali di acquisto degli immobili

Catasto batte prezzi, tasse al top in 10 città

Il valore delle case

Da Pordenone a Taranto imponibili più alti dove la rendita supera il mercato

L'incrocio tra rendite catastali e valori di mercato post Covid alleggerisce (o appesantisce) il carico fiscale effettivo dell'Imu nei capoluoghi. A Pordenone e in altre nove città - da Taranto ad Alessandria a Padova - il prezzo medio di mercato è già oggi inferiore al valore catastale. Situazione opposta, invece, a Imperia, dove l'imponibile fiscale è più distante dalle quotazioni. Stesso di-

scorso a Milano e Venezia, che risultano perciò leggermente avvantaggiate. Il raffronto tra catasto e mercato restituisce l'immagine delle sperequazioni tra una città e l'altra, un tema tornato d'attualità dopo che l'atto d'indirizzo 2021-23 del ministero dell'Economia ha indicato l'obiettivo dell'aggiornamento delle banche dati immobiliari. Ma il catasto al momento resta fuori dall'agenda della riforma fiscale, a maggior ragione dopo che le commissioni Finanze di Camera e Senato hanno volutamente omissso il riferimento alla revisione degli estimi nelle proprie "conclusioni" approvate lo scorso giugno in vista del disegno di legge delega, atteso per le prossime settimane.

Cristiano Dell'Oste — a pag. 2

I valori del catasto in 10 città penalizzano di più i proprietari

Il test. A Pordenone e in altri nove capoluoghi l'imponibile Imu è in media superiore al prezzo di mercato. Pesano gli estimi non aggiornati e la crisi da Covid. A Imperia i vantaggi maggiori, bene anche Milano

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste

Avere una casa a Imperia può essere un affare, almeno sotto il profilo fiscale: si paga l'Imu su un valore catastale medio di 73.600 euro a fronte di un valore di mercato di 202mila euro. In pratica, un rapporto di uno a 2,75. A Pordenone, invece, il risultato è ribaltato: si viene tassati su 125.300 euro, mentre il prezzo si ferma sotto i 90mila euro. Non è una lotteria, perché non ci sono premi in palio. Ma l'incrocio tra imponibile Imu e prezzi di mercato riserva più di una sorpresa. Ed evidenzia, oltre ai difetti del catasto, le fragilità dei mercati immobiliari locali e l'impatto della crisi da Covid-19 sui prezzi delle case.

L'elaborazione del [Sole 24 Ore](#), in collaborazione con Nomisma, confronta il valore catastale medio (abitazioni in categoria A/2 e A/3, il 79% del totale) e le quotazioni medie di fine 2020 (per un appartamento di 90 metri quadrati, tipologia usato civile). Sui 103 capoluoghi rilevati dalle statistiche catastali, ce ne sono dieci in cui il prezzo medio di mercato scende sotto l'importo figurativo fiscale. Non solo Pordenone, ma anche Alessan-

dria, Taranto, Mantova e Viterbo. Altri nove capoluoghi, tra cui Venezia e Milano, hanno invece un rapporto superiore a due e sono, per così dire, i più "avvantaggiati" dal catasto.

Le «Raccomandazioni specifiche per Paese» del 2019 della Ue, citate nel Pnrr, suggeriscono una «riforma dei valori catastali non aggiornati». La revisione, però, non rientra nel menu della riforma fiscale il cui disegno di legge delega è atteso a settembre in Consiglio dei ministri. L'atto d'indirizzo approvato a fine giugno dalle commissioni Finanze di Camera e Senato su questo punto non prende posizione, e il silenzio è quanto mai indicativo: nonostante le ipotesi circolate in precedenza, la volontà parlamentare è quella di non riaprire un dossier così delicato.

A riportare l'attenzione sul tema è piuttosto l'atto di indirizzo 2021-23 del ministero dell'Economia, che ha sollecitato maggior aggiornamento e integrazione dei database immobiliari «anche nell'ottica di una più equa imposizione immobiliare» (si veda il [Sole 24 Ore](#) del 20 agosto scorso).

Ecco perché è interessante, intanto, inquadrare la situazione. Il raffronto con il valore di mercato mostra

quanto possa essere diverso il peso dell'Imu, a parità di delibera: la classica aliquota del 10,6 per mille, applicata da moltissimi Comuni, può tradursi in un tax rate più o meno pesante. Si può passare così dallo 0,4% di carico fiscale sul valore di mercato effettivo a Imperia fino ad arrivare all'1,2% di Pordenone (dove comunque pure l'aliquota ordinaria si ferma all'8,85 per mille). E anche l'11,4 per mille di Milano si traduce in uno 0,5%, distante dai carichi fiscali più pesanti.

Dietro i divari tra le città non c'è mai una spiegazione unica. Gli estimi attuali fotografano il mercato di fine anni '80 e da allora ci sono città e quartieri in cui i prezzi sono cresciuti o diminuiti. Padova, ad esempio, è penalizzata anche da rendite catastali tra le più elevate d'Italia, superate



solo da Siena e Roma.

Bisogna ricordare poi che si parla sempre di dati medi. Con innumerevoli eccezioni, anche all'interno dello stesso Comune: case in centro con pochi vani hanno rendite più basse, ma se sono in categoria signorile (A/1) il discorso si ribalta; abitazioni di nuova costruzione sono in genere più quotate dal catasto, ma una villetta può pagare di più se è iscritta come A/7 anziché A/2; molti immobili ristrutturati - ma non tutti - hanno visto crescere la rendita (e i contri-

buenti che sfruttano i bonus sui lavori sono ormai 10,3 milioni). E ancora: alcuni Comuni come Roma, Milano, Bari e Lecce sono stati oggetto di revisioni delle rendite più o meno estese, mentre nella maggioranza degli altri non si è intervenuti.

In generale, fuori dai capoluoghi è probabile che il catasto sia più penalizzante per i proprietari, perché nei piccoli centri i valori di mercato riflettono di solito le minori possibilità di affitto e rivendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo 2021-23 «Un puntuale aggiornamento degli archivi catastali»



L'atto di indirizzo del Mef indica tra le finalità quella di favorire un sistema integrato del territorio, anche tramite protocolli d'intesa con gli enti locali.

DANIELE FRANCO Ministro dell'Economia e finanze

La mappa nei capoluoghi

Il divario tra valore di mercato e catastale. Un rapporto inferiore a 1 indica che il valore catastale è superiore al prezzo medio

- 1,0 1,5 2,0 +

COMUNE	VALORE CATASTALE <i>A fini Imu, in euro</i>	VALORE DI MERCATO <i>In euro</i>	RAPPORTO VALORE MERCATO/ CATASTALE
Agrigento	78.522	95.195	1,21
Alessandria	85.208	96.036	0,89
Ancona	100.682	125.985	1,25
Aosta	108.828	165.280	1,52
Arezzo	84.405	121.005	1,43
Ascoli Piceno	67.729	117.062	1,73
Asti	61.362	100.377	1,64
Avellino	92.309	118.167	1,28
Bari	149.134	158.517	1,06
Belluno	76.848	97.535	1,27
Benevento	118.090	119.577	0,99
Bergamo	103.757	136.916	1,32
Biella	81.169	96.835	0,84
Bologna	149.791	224.839	1,50
Bolzano	112.769	275.925	2,45
Brescia	97.950	176.925	1,81
Brindisi	102.685	112.209	1,09
Cagliari	134.373	153.394	1,14
Caltanissetta	62.681	71.911	1,15
Campobasso	92.704	108.456	1,17
Caserta	118.091	135.318	1,15
Catania	105.234	125.505	1,19
Catanzaro	53.624	94.819	1,77
Chieti	97.500	102.207	1,05
Como	131.013	165.078	1,26
Cosenza	88.911	101.700	1,14
Cremona	83.465	106.045	1,27
Crotone	56.867	89.001	1,57
Cuneo	69.838	149.449	2,14

Enna	61.931 ●	● 114.583	1,85
Ferrara	113.723 ● ●	● 122.304	1,08
Firenze	136.304 ●	● 243.725	1,79
Foggia	108.455 ● ●	● 116.774	1,08
Forlì	94.810 ●	● 141.047	1,49
Frosinone	90.912 ● ●	● 103.677	1,14
Genova	139.592 ●	● 172.860	1,24
Gorizia	80.184 ● ●	● 83.379	1,04
Grosseto	98.640 ●	● 163.963	1,66
Imperia	73.663 ●	● 202.188	2,74
Isernia	92.351 ● ●	● 105.658	1,14
L'Aquila	83.732 ●	● 117.171	1,40
La Spezia	107.734 ●	● 150.499	1,40
Latina	65.232 ●	● 137.968	2,12
Lecce	100.153 ● ●	● 110.535	0,91
Lecco	124.154 ● ●	● 136.064	1,10
Livorno	136.779 ●	● 161.512	1,18
Lodi	85.174 ●	● 143.606	1,69
Lucca	94.586 ●	● 179.533	1,90
Macerata	82.478 ● ●	● 106.561	1,29
Mantova	88.565 ● ●	● 105.885	0,84
Massa	112.928 ●	● 179.853	1,99
Matera	87.174 ●	● 141.362	1,62
Messina	64.351 ●	● 117.538	1,83
Milano	136.048 ●	● 291.310	2,14
Modena	99.022 ●	● 155.131	1,57
Napoli	131.247 ●	● 201.742	1,54
Novara	89.533 ● ●	● 97.699	1,09
Nuoro	88.485 ●	● 126.412	1,43
Oristano	89.793 ● ●	● 107.174	1,19
Padova	133.404 ● ●	● 163.510	0,82
Palermo	70.564 ●	● 123.332	1,75
Parma	87.572 ●	● 163.641	1,87
Pavia	90.447 ●	● 167.002	1,88
Perugia	85.462 ●	● 117.341	1,37
Pesaro	77.831 ●	● 178.176	2,29
Pescara	116.208 ● ●	● 128.220	1,10
Piacenza	83.874 ●	● 129.841	1,95
Pisa	133.989 ●	● 185.284	1,38
Pistoia	80.061 ●	● 155.198	1,94
Pordenone	89.539 ● ●	● 125.311	0,71
Potenza	78.754 ●	● 120.085	1,62
Prato	111.216 ●	● 174.774	1,57
Ragusa	79.641 ● ●	● 82.282	1,03
Ravenna	89.940 ●	● 153.173	1,70
Reggio C.	78.948 ● ●	● 85.960	1,09
Reggio Emilia	83.679 ●	● 125.525	1,80
Rieti	82.959 ●	● 113.779	1,37
Rimini	89.717 ●	● 219.307	2,44
Roma	184.622 ●	● 282.310	1,53
Rovigo	73.663 ● ●	● 100.810	1,37
Salerno	131.211 ●	● 198.836	1,52
Sassari	95.164 ●	● 134.751	1,42
Savona	109.384 ●	● 197.392	1,80
Siena	167.756 ●	● 239.668	1,43
Siracusa	99.675 ●	● 100.697	0,99
Sondrio	72.338 ●	● 126.824	1,76
Taranto	86.690 ● ●	● 104.056	0,83
Teramo	84.240 ● ●	● 95.894	1,14
Terni	84.402 ● ●	● 92.595	1,10
Torino	136.765 ●	● 169.769	1,24
Trapani	75.129 ● ●	● 86.670	1,15
Trento	84.874 ●	● 195.849	2,31
Treviso	94.956 ●	● 149.156	1,57
Trieste	113.529 ● ●	● 140.906	1,24
Udine	92.588 ●	● 114.854	1,24
Varese	101.315 ● ●	● 112.865	1,11
Venezia	122.489 ●	● 249.369	2,04
Verbania	75.845 ●	● 145.368	1,92
Vercelli	89.429 ● ●	● 94.586	1,06
Verona	125.384 ● ●	● 144.290	1,15
Vibo Valentia	65.386 ● ●	● 82.764	1,27
Vicenza	93.678 ●	● 139.024	1,48
Viterbo	99.265 ● ●	● 104.549	0,95

Fonte: elab. Sole 24 Ore del Lunedì su dati Nomisma (II sem 2020) e Statistiche catastali 2021



Il caso limite

A Pordenone il rapporto tra prezzo medio e valore catastale è 0,71, il più basso delle statistiche catastali

L'INCHIESTA

L'Italia e il Pil, gli analisti vedono rosa

Crescerà del 5 o del 6%? Il Pil italiano sembra avere ingranato la marcia. Gli scenari e una bussola per investire
- Alle p. 4, 5, 16 e 17

GLI ANALISTI SI CHIEDONO SE CRESCERÀ DEL 5 O DEL 6%, MA DIETRO ALLE PREVISIONI PIÙ ROSEE CI SONO LE INCOGNITE TASSI, COVID E PNRR

di **Andrea Telara**

VENTO IN POPPA PER IL PIL ITALIANO, A TRE CONDIZIONI

CRESCERÀ DEL 5 O DEL 6%? Ecco l'interrogativo che si è fatto strada nelle ultime settimane tra gli economisti riguardo alla dinamica del Pil dell'Italia nel corso del 2021. Già, perché quest'anno l'economia del nostro Paese sembra viaggiare davvero con il vento in poppa, superando persino quella della locomotiva Germania. Secondo le ultime stime del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), nel 2021 il prodotto interno lordo italiano dovrebbe infatti salire del 4,9%, cioè quasi un punto e mezzo in più rispetto a quello tedesco (+3,6%). Il prossimo anno, sempre secondo l'Fmi, i tassi di crescita dei due paesi viaggeranno più o meno appaiati: +4,2% qui da noi e +4,1% in Germania.

Si tratta di un ritmo davvero sostenuto anche se ovviamente va precisato che siamo di fronte a un rimbalzo dopo la profonda recessione attraversata dal Pil nazionale nel 2020 (-8,9%), a causa della pandemia e dei ripetuti lockdown. A ben guardare, però, il dato più interessante emerso nelle ultime settimane è un altro. Nei primi due trimestri dell'anno, l'economia italiana ha mostrato una vitalità inattesa, tanto da spingere altri analisti a essere ben più ottimisti rispetto alle previsioni del Fondo Monetario. È il caso dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) che, nella sua nota congiunturale di agosto, ha stimato una possibile crescita del 5,8% su base annua, a meno che qualche problema legato alle varianti del Covid non giunga a rovinare la festa. Poi, nel 2022, dovrebbe esserci un rallentamento fino a un tasso di +4,2% anche

se, a detta dell'Upb, il Pil potrà continuare a essere sospinto dalle misure finanziate con il bilancio pubblico e con i fondi europei del Recovery Plan. In particolare, gli analisti dell'Ufficio parlamentare di bilancio ritengono che il pieno ed efficace utilizzo delle risorse del piano Next Generation EU (messo in cantiere dall'Unione Europea per stimolare la ripresa, ndr) «potrebbe innalzare il Pil di circa due punti percentuali entro l'anno prossimo». Di conseguenza l'economia italiana può ritornare su valori prossimi a quelli registrati precedenti la pandemia nella prima metà del 2022.

Il quadro dell'Upb è dunque dichiaratamente più ottimistico rispetto alle stime degli altri analisti, soprattutto per una ragione: a differenza dei report dei maggiori organismi internazionali e di diversi enti di ricerca, l'Upb tiene conto anche dei dati del secondo trimestre 2021, durante il quale la crescita italiana è stata più alta del previsto (+2,7%), facendo ben sperare per la seconda parte dell'anno. Gli economisti dell'Ufficio parlamentare di bilancio hanno precisato tuttavia che, alla ba-



se di queste previsioni così rosee, vi sono alcune ipotesi di fondo. La prima è «che i contagi in atto non siano tale da richiedere rilevanti restrizioni», in quanto l'accelerazione della campagna vaccinale dovrebbe limitare i sovraccarichi sulle strutture ospedaliere. L'altra ipotesi di fondo è che l'Italia riesca a utilizzare completamente i fondi europei di cui dispone e riesca ad attuare pienamente gli interventi formulati nel Recovery Plan. Infine, il terzo assunto di base degli analisti dell'Upb è che in Europa non cessi la politica monetaria espansiva da parte della Banca Centrale. Il che significa tassi d'interessi inchiodati al minimo storico ancora per molto tempo, con un rialzo contenuto dei costi del debito pubblico e con «limitati rischi di liquidità e insolvenza per imprese e famiglie».

Questo scenario è ritenuto probabile anche da non pochi esponenti della comunità finanziaria. «Le banche centrali hanno probabilmente capito che una svolta dei tassi d'interesse veramente degna di questo nome è poco probabile», ha dichiarato nei giorni scorsi Bert Flossbach, co-fondatore della casa internazionale di gestione del risparmio Flossbach von Storch che ha aggiunto: «Il danno collaterale sarebbe semplicemente troppo grande. Un aumento significativo dei tassi d'interesse farebbe crollare i prezzi degli immobili, delle obbligazioni e delle azioni, metterebbe a rischio la solvibilità delle imprese e dei governi e infine scuoterebbe le fondamenta del sistema bancario. Nessun banchiere centrale vuole correre questo rischio - ha aggiunto Flossbach -, vogliono evitare un crollo dei mercati finanziari senza rischiare un calo della fiducia nel valore del denaro». Per non interrompere la fase di crescita economica, insomma, occorre che la Banca Centrale Europea (in linea con le altre autorità monetarie mondiali) continui a darci una mano. È pur vero che, indipendentemente dalle politiche monetarie, l'Azienda Italia sta mostrando da sola una notevole forza, per la ripresa sia dei consumi che delle esportazioni. La prova arriva dai dati sul fatturato dell'industria a giugno, diffusi la scorsa settimana, che evidenziano un balzo di ben il 5,2% nel secondo trimestre rispetto al trimestre precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FRASE

GIORGETTI: PUNTIAMO A CRESCERE DEL 6%

«Draghi come Mancini? «Mi sembra che siamo sulla buona strada. Due settimane fa sono

stato a cena con il ministro dell'Economia tedesco che mi ha detto: 'quest'anno andiamo bene, noi pensiamo di fare il 4% del Pil'. Gli ho detto che noi pensiamo di fare il 6%». Così il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti

RICORSI STORICI

Italia-Germania e boom economico

L'ITALIA si prepara a superare la Germania, come a cavallo tra gli anni '50 e '60 riuscì a superare molti altri partner europei. Tra il 1951 e il 1963 il prodotto interno lordo aumentò in media del 5,9% annuo (con un picco dell'8,3% nel 1961). Un'accelerazione superiore a quella dei Paesi Bassi (che nello stesso periodo conobbero un tasso medio del 4,9%), della Francia (4,4%) e della Gran Bretagna (2,6%)



TENSIONI SU ENERGIA, CAFFÈ E CHIP: PER I RINCARI D'AUTUNNO UN REBUS IN SEI INDIZI

di **Michela Finizio**
— a pagina 5

Rischio prezzi? Rebus in sei indizi

I timori di inflazione. La bolletta del gas è salita del 15,3%, quella dell'elettricità del 9,9%. Il petrolio ha raggiunto i 71 dollari al barile, la benzina 1,65 euro al litro. Alle stelle grano (+32%) e caffè (+49%), allarme sui chip. Ma le fiammate potrebbero essere transitorie

Michela Finizio

Prodotti e servizi travolti dalle recenti fiammate inflazionistiche: i rincari, già rilevati dagli osservatori o previsti per il prossimo autunno, sfiorano diversi comparti. Aumentano le bollette di gas e luce, rispettivamente del +15,3% e del 9,9% per una famiglia tipo in regime di tutela nel terzo trimestre 2021. Così come tutti gli altri beni energetici, trainati dal prezzo del petrolio che la scorsa settimana ha superato i 71 dollari al barile (+56,7% su base annua). Tanto che il pieno di benzina è salito del 18% rispetto all'estate scorsa.

Anche l'agroalimentare affronta le ricadute del boom delle materie prime. Le quotazioni del grano hanno raggiunto i 245 euro per tonnellata (+32%) ed è solo un questione di tempo prima che le quotazioni dell'arabica (184 centesimi di dollari per libbra, ai massimi dal 2014) impattino sul prezzo della tazzina di caffè.

Ma quali sono le variabili che influenzeranno i rialzi dei prezzi al consumo nei prossimi mesi? Si possono riassumere in sei punti i fattori che animeranno la rinegoziazione dei listini, tra tensioni salariali e costi di produzione in molti casi lievitati. Un trend che preoccupa ma che «potrebbe rivelarsi transitorio», ha affermato venerdì scorso il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, nel suo video-discorso al simposio di banchieri di Jackson Hole, negli Usa.

1

IL PESO DELL'ENERGIA

Il rimbalzo rispetto ai mesi di lockdown

I recenti rialzi dei prezzi potrebbero non rappresentare le premesse di un ingresso in un ciclo inflazionistico. È possibile che le impennate registrate negli Usa e in Europa (si vedano i dati a luglio, nella grafica a destra) abbiano carattere transitorio, legato a più fattori concomitanti. Il primo è un effetto statistico: i tassi d'inflazione recenti sono calcolati confrontando i livelli dei prezzi attuali con quelli dei mesi immediatamente successivi al lockdown, che in diversi casi registravano contrazioni anomale. Un fenomeno molto marcato ad esempio sul petrolio e sui prodotti energetici, dove i rincari di oggi in parte recuperano le precedenti riduzioni.

«L'inflazione italiana registrata a luglio 2021 (+1,9% su base annua, ndr) è comunque più contenuta del +5,4% degli Stati Uniti - spiega Fedele De Novellis, economista di Ref Ricerche -. Il nostro dato per ora è soprattutto legato al rincaro dei beni energetici e della benzina, e per gran parte deriva dall'incremento del prezzo del petrolio. Queste voci erano crollate in modo consistente durante il picco dell'emergenza sanitaria».

Basta fare un esempio con i dati dell'osservatorio del ministero dello Sviluppo economico sul prezzo dei carburanti: la benzina, che a luglio 2019 costava 1,594 euro al litro, l'estate scorsa era scesa a 1,403 euro come conseguenza diretta del recente blocco degli spostamenti,

mentre a luglio di quest'anno è risalita a 1,650 euro al litro.

2

CATENA DELLE FORNITURE Materie prime e cicli industriali interrotti

Il mercato delle materie prime, sia industriali che agricole, sembra aver accusato il colpo. Il boom dei costi di alcune importazioni è strettamente correlato alle scorte erose durante il precedente periodo di crollo dei consumi e al successivo rapido recupero della domanda per la ripresa dell'industria mondiale. Gli *stop and go* imposti per contenere i contagi hanno stravolto alcune filiere. «Le condizioni di diversi settori sono variate in base alle disposizioni normative spesso in modo repentino, determinando sforzi organizzativi importanti con inevitabili riflessi sui rifornimenti e sui costi di produzione», spiega De Novellis. Era dunque prevedibile che oggi, di fronte alla ripresa economica e ai piani di investimento volti a



Superficie 75 %

far ripartire la produzione, si generassero pressioni sui prezzi. «Fa impressione guardare le variazioni - aggiunge l'economista di Ref Ricerche - ma in realtà le regole del gioco non sono cambiate. Per questo l'inflazione potrebbe essere solo un fenomeno transitorio. La sfuriata sembra già che stia rientrando».

Ad esempio i prezzi del legname, dopo essere triplicati, nelle ultime settimane sono crollati. Anche l'acciaio, dopo il picco, ha iniziato a scendere. «Certamente potremo assistere anche ad altre sorprese, ma le ricadute sui prezzi freneranno una volta che i cicli industriali si saranno assestati. E addirittura alcuni prezzi potrebbero mostrare delle riduzioni», dice il responsabile dei report congiunturali di Ref Ricerche. Tra le altre materie prime sotto i riflettori c'è anche il rame (+43% su base annua), l'alluminio (+47%), ma anche alcuni prodotti agricoli che potrebbero avere riflessi diretti sul carrello della spesa, come il grano, la soia (le cui quotazioni però iniziano a ridimensionarsi), mentre il caffè ha toccato i 184 centesimi di dollari per libbra con un incremento del 49% rispetto ad agosto dello scorso anno.

3

COLLO DI BOTTIGLIA La logistica chiede il conto dopo gli sforzi

Va monitorata, inoltre, la ricaduta sui prezzi finali al consumatore del caro della logistica: i noli marittimi per i carichi alla rinfusa sono ai massimi da undici anni (il Baltic Dry Index è oltre 4mila punti) e quelli per i container sono decuplicati rispetto al-

l'anno scorso sulle principali rotte dall'Asia (per spedire un container da 40 piedi dalla Cina all'Europa oggi si spendono più di 14mila dollari). Anche in questo caso il recupero della domanda, insieme al disallineamento geografico tra domanda e disponibilità di container e di navi cargo, hanno generato un collo di bottiglia.

L'offerta inadeguata ha fatto schizzare i prezzi alle stelle e, in questo caso, si rischiano ritardi nei rifornimenti. Una congestione che, se non verrà presto riassorbita, potrebbe minacciare il ritorno alla normalità di alcuni cicli produttivi e di conseguenza l'alleggerimento delle pressioni sui prezzi.

4

TENSIONI SALARIALI La grande riallocazione della manodopera

Il potere d'acquisto dei consumatori è strettamente connesso alle dinamiche del mercato del lavoro e le tensioni salariali si riflettono sui cicli produttivi. «Negli Usa - racconta De Novellis - sono emersi problemi di reperimento di manodopera in alcuni settori, soprattutto nella ristorazione dove molti licenziati avevano trovato posto nella logistica o nei trasporti (dove i salari sono più alti). In Italia le aziende turistiche in alcuni casi hanno faticato a trovare stagionali. Interi comparti potrebbero risentire di questa scarsità di manodopera: non si trovano informatici, così come autisti per guidare i camion».

Siamo, in una fase di riallocazione e riorganizzazione della forza lavoro (si veda anche l'articolo nella pagina a fianco) per cui potrebbero esserci tensioni sui costi. «Non è una situa-

zione da boom economico: non assisteremo ad aumenti generalizzati sui salari, ma piuttosto a incrementi retributivi su alcune professionalità specifiche», conclude.

5

I NUOVI TREND La domanda cambia e si adatta al post Covid

Alcuni cambiamenti della domanda cui stiamo assistendo sono strutturali. La pandemia ha ribaltato e rimescolato le priorità e le scelte dei consumatori. Lo dimostra la corsa ai personal computer e il boom dell'informatica sulla spinta della digitalizzazione imposta dal Covid in tutti i comparti e tra le mura domestiche. La filiera ha faticato a star dietro alla domanda e la crisi dei microchip che oggi si registra sui mercati internazionali ne è un risultato: i componenti introvabili bloccano i cicli produttivi e questo si riflette, inevitabilmente, sui prezzi. Dall'altra parte c'è la crisi dell'abbigliamento e delle calzature che soffre per una domanda che si è quasi azzerata durante le chiusure.

Se la digitalizzazione appare un processo irreversibile, alcuni di questi cambiamenti potrebbero essere però transitori. Come ad esempio il boom dei prezzi delle auto usate che si è registrato negli Stati Uniti dopo le riaperture, sostenuti da gruppi di consumatori che si riversavano sull'automotive per paura di usare i mezzi di trasporto pubblico. «Una volta contenuto il fenomeno - spiega De Novellis - la domanda si raffredderà nuovamente e i prezzi si normalizzeranno».

6

LA SPINTA AI CONSUMI I rischi di politiche di sostegno eccessive

Alcuni mesi fa, all'interno del dibattito sulla manovra di bilancio voluta dal presidente Usa Joe Biden, alcuni economisti sollevarono l'obiezione che l'entità dell'espansione fiscale programmata per quest'anno fosse eccessiva, tanto da rischiare un rialzo sull'inflazione. Secondo i sostenitori della tesi "inflazionista", in estrema sintesi, un impulso fiscale di dimensioni così rilevanti, sovrapponendosi all'effetto positivo sui consumi legato alla rimozione delle misure di distanziamento, produce un incremento della domanda tale da superare il livello del Pil potenziale, generando così spinte sui prezzi. «Tuttavia - spiega il ricercatore di Ref - la relazione fra impulso fiscale e consumi non si esplica in genere con immediatezza, ma tende a materializzarsi gradualmente. Tanto più se si considera che molte delle risorse stanziare spesso sono circoscritte nel tempo, valgono per l'anno in corso».

È cruciale capire come nei prossimi mesi, in base all'evoluzione dell'emergenza sanitaria, i governi, anche quello italiano, intenderanno ridurre i sostegni all'economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+18%
Beni energetici

Trend dei prezzi su base annua
La variazione rilevata da Istat a luglio (+34% quelli regolamentati)

+0,2%
Alimentari

I beni lavorati
'A luglio Istat ha rilevato la prima inversione di tendenza dei prezzi

+1,3%
Servizi

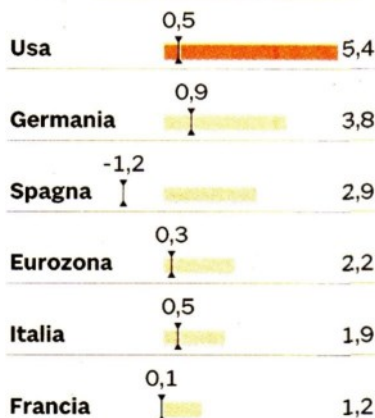
Variazione annua a luglio 2021
Accelerano i prezzi dei ricreativi e sportivi e recuperano i trasporti

Monitor in Italia e all'estero

L'INFLAZIONE

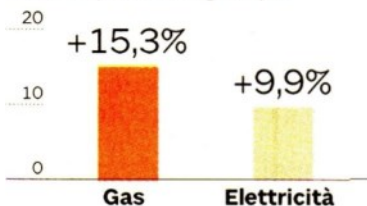
I trend sui prezzi, luglio 2021 in %

SU BASE MENSILE SU BASE ANNUA



TARIFE DI GAS E LUCE

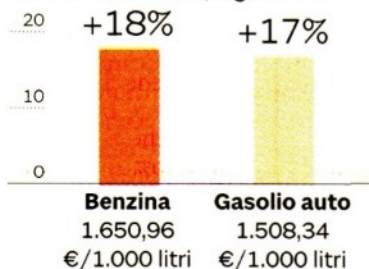
Variazione trimestrale (luglio-settembre 2021) in regime di tutela per la famiglia tipo*



(*) Consumi elettrici 2.700 kWh all'anno, potenza impegnata di 3 kW; consumi gas 1.400 metri cubi annui. Fonte: Arera

I CARBURANTI

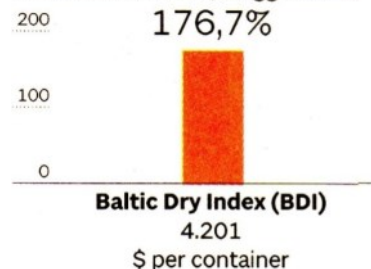
Variazione % annua, luglio 2021



Fonte: Mise

LA LOGISTICA

Variazione % annua, maggio 2021



Fonte: Refinitiv

LE MATERIE PRIME

Quotazioni al 25 agosto 2021 e variazione % annua

Petrolio Brent-Ice	71,2	
\$ al barile	+56,7%	▲
Rame-Lme	9.356	
\$ per tonnellata	-43,3%	▼
Alluminio-Lme	2.617,5	
\$ per tonnellata	+47,4%	▲
Grano - Euonext Parigi	245,25	
€ per tonnellata	+31,5%	▲
Caffè arabica - Ice	184	
cent. \$ per libbre	+49,0%	▲
Semi di soia - Cbot	1.347	
cent. di \$ per bushell	+47,4%	▲



Il caro-benzina.

I prezzi dei carburanti sono risaliti dopo il crollo registrato nell'estate 2020 quando, dopo i mesi di lockdown, la benzina era scesa a 1,4 euro al litro

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

LA LEADERSHIP INTERNAZIONALE DI DRAGHI VALE MOLTO PER LA NOSTRA ECONOMIA

SE NON PENSI IN GRANDE VIENI TRAVOLTO

La sfida del G20 allargato è quella di ricondurre tutti a una responsabilità comune, dai talebani all'America e all'Europa. Il mondo deve riuscire a disinnescare la nuova minaccia del terrorismo. La destabilizzazione, con i suoi effetti a catena che incidono sulle materie prime e i loro prezzi come sulla quantità e qualità dei mercati di sbocco, incide in modo diretto e pesante sul nostro prodotto interno lordo e rappresenta il vero vincolo esterno alla nostra ripresa. Dimostriamo di sapere occuparci di cose serie. Facciamolo, almeno per i nostri figli

La sfida del G20 allargato è quella di ricondurre tutti a una responsabilità comune. I talebani a garantire un governo di stabilità e a discutere con il mondo di standard di civiltà per i loro cittadini che non possono più essere messi in discussione. Il mondo deve riuscire a disinnescare la nuova minaccia del terrorismo globale costringendo l'America a fare i conti con i suoi errori e l'Europa a ritrovare un ruolo di peso sullo scacchiere della globalizzazione a partire dal Mediterraneo.

Che sia stato Mario Draghi, come presidente del G20, a mettere in campo l'iniziativa più concreta per venire a capo dell'incognita Afghanistan, migliora ulteriormente l'accoglienza internazionale dell'Italia e accresce la reputazione del suo premier.

È il segno più evidente di una riforma di struttura che è il riposizionamento internazionale dell'Italia da molti sottovalutata o non capita e che invece ha un peso enorme nel nostro destino futuro. Il punto, però, che non è a tutti chiaro, è che esiste una ricaduta italiana interna direttamente collegata alla soluzione dell'incognita Afghanistan e della sua comunità di donne e uomini. Per cui ci occupiamo di loro, ma parliamo molto da vicino di noi. Per almeno tre ragioni specifiche.

1) La destabilizzazione internazionale colpisce i paesi esportatori, cioè, noi. Facciamo finta di dimenticarcelo, ma per fortuna siamo ancora un Paese di esportatori. La destabilizzazione con i suoi effetti a catena che incidono sulle materie prime e i loro

prezzi come sulla quantità e qualità dei mercati di sbocco, incide in modo diretto e pesante sul nostro Prodotto interno lordo (Pil) e rappresenta il vero vincolo esterno alla nostra ripresa. Di quanto è aumentato il prezzo del legno? Di quanto quello dell'acciaio? Se fai i lavori a casa quanti mesi ti chiede di attendere il capo cantiere perché manca questo o quello? Abbiamo bisogno come non mai della stabilità lungimirante del governo Draghi e dobbiamo augurarci il successo pieno della iniziativa internazionale del suo premier.

2) C'è una partita energetica che è tutta fatta di sostituzione nella produzione di energia elettrica. Se la fai con le centrali a carbone sei sempre dipendente, se la fai con quelle

alternative è quasi tutto fatto in Italia e torniamo a essere fondamentali noi e il nord Africa per la grande quantità di sole di cui disponiamo. Oggi gran parte della produzione di veicoli elettrici è legata alla disponibilità di mercato del litio, per capirci, che è una materia prima di cui l'Europa non dispone. Questi problemi sono assolutamente reali.

3) In questo momento l'Europa ha come leadership solo Draghi. La Germania è a un passo dalle elezioni e non si sa chi raccoglierà l'eredità della Merkel. Macron è fortemente in crisi all'interno della sua Francia. Non resta nient'altro che Draghi che deve fare i conti con il problema delle debolezze come è la presidenza slovena della Unione Europea.

SE NON PENSI IN GRANDE VIENI TRAVOLTO

Che è debole e rema contro perché fa parte del blocco dell'est. Sono Paesi egoisti che non sanno pensare in grande, ma questa volta se non pensi in grande vieni travolto. Quando i piccoli

erano sotto l'egemonia dei grandi, si accontentavano di prendere un po' di soldi e i grandi comandavano. Ora i grandi sono in difficoltà e questo è un problema grosso perché un problema grosso a livello eu-



ropeo significa di riflesso un problema sui nostri finanziamenti. Quando comincia la rumba si sa da dove si inizia e non si sa dove si va a finire. Per noi la crisi europea impatta sulla nostra possibilità di non avere certezze sui fondi del Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr).

Mi pare che ce ne sia abbastanza per evitare propagande di ogni genere e tipo. Per rendersi almeno conto che la leadership internazionale di Draghi vale eccome per la nostra economia. Cerchiamo almeno in questo caso di non farci riconoscere per le nostre miserevoli bassezze. Dimostriamo di sapere occuparci di cose serie. Facciamolo, almeno per i nostri figli.

Cinque miliardi per recuperare chi perde il lavoro

di **Valentina Conte**

Cinque percorsi per portare 3 milioni di persone - da qui al 2025, e grazie a 5 miliardi del Recovery - nel programma Gol: Garanzia di occupabilità dei lavoratori.

● a pagina 17

IL PROGETTO SULLE POLITICHE ATTIVE

Governo, un piano da 5 miliardi per recuperare chi perde il lavoro

Si punta a reinserire 3 milioni di persone: il 75% sono donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, under 30, lavoratori over 55

di **Valentina Conte**

ROMA - Cinque percorsi per portare 3 milioni di persone - da qui al 2025 e grazie a 5 miliardi del Recovery - nel programma Gol: Garanzia di occupabilità dei lavoratori. Il 75% saranno donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, giovani under 30, lavoratori over 55. Almeno 800 mila di questi 3 milioni dovranno essere coinvolti in attività di formazione. E di questi 800 mila almeno 300 mila dovranno rafforzare le competenze digitali.

Traguardi importanti e vincolanti, se l'Italia non vuole rinunciare ai fondi europei del Piano di ripresa (Pnrr). Ma che rimbalzano su una realtà statale e regionale ancora troppo indietro e frammentata. La riforma delle politiche attive - con il Gol e il Pnc, il Piano nazionale delle competenze - è una riforma di sistema del Recovery. Una seconda bozza di questa riforma - 28 corpose slides - è stata presentata alle Regioni il 4 agosto. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando ne parlerà con le parti socia-

li giovedì prossimo, 2 settembre.

I cinque percorsi

Rispetto alla prima bozza, si delineano cinque percorsi per chi non ha un'occupazione, differenziati a seconda del profilo del singolo. Al lavoratore vicino al mercato del lavoro, il più facile da ricollocare, bastano orientamento e intermediazione. Al lavoratore distante dal mondo del lavoro, ma con competenze spendibili, serve invece qualcosa in più: l'*upskilling*, l'aggiornamento delle competenze con una formazione di breve durata. Il lavoratore ormai fuori, ma con competenze da rivedere, viene invece abbinato a processi di *reskilling*, riqualificazione con robusta attività di formazione. Se prevalgono bisogni complessi, si attiva la rete territoriale dei servizi sociali: in quella sede, a seconda delle fragilità, si valuta se basta accrescere le conoscenze di base o puntare all'inclusione con sostegni mirati. Il quinto percorso è riservato alle crisi aziendali: qui si tenta una ricollocazione collettiva, per gruppi di lavoratori che rischiano di perdere il posto.

Il ponte con i sussidi

Le politiche attive tradotte da Gol e dai suoi cinque percorsi di reinserimento dovranno dialogare con le politiche passive esistenti. Ecco perché questa riforma si intreccia con quella degli ammortizzatori e del reddito di cittadinanza. L'obiettivo nel quinquennio è di attivare tutte le persone al lavoro,

a partire dai più fragili e da chi riceve sostegni monetari. Non è ancora chiaro però come.

Il nodo dei centri per l'impiego

La porta di ingresso per i cinque percorsi saranno ancora i centri per l'impiego. In Italia ne abbiamo 552, «poco meno di uno ogni 100 mila abitanti», dice il documento che abbozza il piano Gol. Troppo poco capillari, l'obiettivo è scendere a «un centro o uno sportello ogni 40 mila abitanti», anche ideando «strutture leggere» come unità mobili, punti informativi, canali online. I soldi non mancano: 464 milioni per nuove assunzioni e 1 miliardo per il rafforzamento strutturale (nuove sedi, formazione operatori, ampliamenti, software). Si tratta di vecchie risorse - tranne 200 milioni "freschi" - stanziati nel 2019 con il decreto istitutivo del reddito di cittadinanza e ancora in buona parte inutilizzate. Entro il 2021 dovevano essere assunti 11.600 nuovi operatori da affiancare agli 8 mila esistenti: al 31 marzo scorso ne risultavano 950. Dieci Regioni sono a zero, non hanno fatto i concorsi o li fa-



ranno. Qualunque piano per le politiche attive parte già azzoppato.

La questione regionale

C'è poi il tema Regioni e vincolo costituzionale: le politiche attive sono competenza concorrente, condivisa tra Stato e territori, la formazione è competenza esclusiva regionale. Il cronoprogramma del Recovery prevede due decreti interministeriali entro il 2021 per istituire Gol e Pnc, i programmi per l'occupabilità e le competenze con un occhio alle transizioni digitali ed ecologiche. Ma già entro il prossimo anno devono essere adottati tutti i Piani regionali per attuare Gol ed eseguito «almeno il 10% delle attività». Una partita complessa perché le risorse miliardarie - tra europee e nazionali si superano gli 8 miliardi - devono essere prima ripartite tra le Regioni e poi monitorate, «a livello di singolo centro per l'impiego», come chiede Bruxelles. Per la ripartizione bisogna però fissare i criteri e decidere se rimettere in pista l'assegno di ricollocazione, al momento fermo. Si seguirà l'impostazione di Garanzia Giovani: lo Stato detta la cornice, le Regioni i dettagli operativi, le sinergie tra centri per l'impiego e agenzie private, la misurazione dello "skill gap", la distanza tra le esigenze delle imprese e le competenze dei lavoratori. Ma senza pianificazione generale - quanti soldi e distribuiti come e con quali criteri e per quali target - sarà complicato decollare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cinque modi per rilanciare i lavoratori

1 LAVORATORE FACILMENTE RECUPERABILE
Ha buone competenze, ha bisogno solo di una attività di orientamento e accompagnamento alla nuova occupazione

2 LAVORATORE CON COMPETENZE DA AGGIORNARE
Ha buone professionalità ma ha bisogno di corsi di formazione, anche di breve durata, per poter essere reinserito

3 LAVORATORE CON COMPETENZE LIMITATE
Si tratta di lavoratori che necessitano di una più robusta attività di formazione per reinventarsi una occupazione

4 LAVORATORE DIFFICILE DA RIQUALIFICARE
Si tratta di persone che devono quasi ripartire da zero: corsi di base in collaborazione con servizi sociali e territoriali

5 LAVORATORI DELLE CRISI AZIENDALI
Si procederà a una ricollocazione collettiva: corsi di aggiornamento da svolgere tutti assieme con ammortizzatori sociali

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI



«Sul Reddito non torniamo indietro»

Parla Conte: le critiche a Lamorgese? Lei è competente e sa bene come muoversi

di **Marco Asclone**

Giù le mani dal Reddito di cittadinanza: «Centrodestra e Italia viva non passeranno». Così, in una intervista al

Corriere della sera, il leader del Movimento Cinque Stelle Giuseppe Conte. Che in merito sottolinea come anche Mario Draghi si sia già espresso a favore del sostegno per i più

poveri. E poi: «Subito la riforma del processo civile e delle pensioni». Un pensiero dedicato a Salvini: fa demagogia.

alle pagine **12 e 13**

**GIUSEPPE
CONTE**

«Centrodestra e Italia viva non passeranno sul reddito di cittadinanza Salvini? Fa demagogia»

Il leader M5S: Lamorgese è molto competente, sa come muoversi

La legislatura (e il Pd) Parlare di Draghi e Colle anticiperebbe i tempi togliendo tranquillità al governo. Un'alleanza strutturale col Pd? Non credo sia utile

Il voto a Roma Se al ballottaggio andasse Raggi e non Gualtieri mi attenderei dal Pd l'appoggio a un progetto che è alternativo alle destre

di **Marco Asclone**

Presidente Conte, sul reddito di cittadinanza è circondato. Il centrodestra tutto contro, e il Pd che non pare intenzionato ad affiancarla in una battaglia campale. Dovrà ammainare la bandiera.

«Le assicuro che non accadrà, non è nell'ordine delle cose. Resto a quanto ha dichiarato Draghi, che condivide la necessità di questo sistema di protezione. L'iniziativa del centrodestra, spalleggiata da Italia viva, non potrà avere

Il gazebo assaltato L'assalto al gazebo 5 Stelle a Milano? Poche persone fuori di testa che in modo egoistico e irrazionale fanno male a sé stesse e alla comunità

I talebani La mia frase sui talebani è stata tagliata ed estrapolata Aggiungevo anche che erano parole tutte da verificare

successo, perché il reddito di cittadinanza è un fatto di necessità oltre che di civiltà. Siamo stati gli ultimi in Europa ad avere introdotto questa misura che garantisce coesione e sicurezza sociale, cosa che non è possibile se milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà».

Sicuro che il reddito di cittadinanza vada bene così com'è? Se tornasse indietro non avrebbe proprio alcun tentennamento?

«Lo rifarei non una, ma cento volte. L'Italia sul reddito di cittadinanza non può più

Le Amministrative Non temo un crollo alle Amministrative, ma non può essere un banco di prova. Il nuovo corso non ha ancora potuto dispiegare i suoi effetti

Il processo civile Dobbiamo approvare subito la riforma del processo civile all'esame di Palazzo Madama e poi occuparci delle pensioni

tornare indietro. Alcune necessità di modifiche scaturiscono tutt'al più dalla sua messa in pratica. Perciò dico sì a un tavolo che monitori la sua efficacia, rafforzi i con-



trolli per evitare abusi e favorisca il dispiegamento di tutti i vantaggi per gli imprenditori collegati alle assunzioni».

Scommetterebbe sulla durata della legislatura? Pare che il suo auspicio sia che Draghi resti a Palazzo Chigi con un bis di Mattarella al Quirinale.

«Non ho mai detto questo».

Ma se Draghi va al Colle si torna a votare?

«Non voglio entrare in questa discussione che anticipa i tempi e rischia di togliere tranquillità al governo in carica, al quale bisogna invece assicurare tutto l'appoggio perché possa affrontare le sfide dell'autunno».

Il Movimento 5 Stelle è reduce da un corpo a corpo con la ministra Cartabia e con le altre forze di maggioranza sulla riforma del processo penale. Ci sono imprescindibili priorità?

«Dobbiamo approvare subito la riforma del processo civile all'esame di Palazzo Madama. Sarà un passaggio chiave anche per rendere il nostro sistema economico e sociale più attraente per gli investitori stranieri».

Si preannuncia un bis dell'ultimo scontro?

«Non direi, perché le condizioni di partenza sono diverse. Ci sarà un confronto. L'altro tema determinante dell'autunno saranno le pensioni».

Con il rischio di tornare alla Fornero, fumo negli occhi per Salvini. E anche per voi.

«Le pensioni sono un problema molto urgente. A dicembre scadrà quota 100. Avremo uno scalone di 5 anni. Si parla molto di quota 41, ossia di consentire la pensione a chi ha 41 anni di contributi, ma sarebbe molto onerosa. Avviamo piuttosto un confronto per ampliare la lista dei lavori gravosi ed usuranti sulla base dell'indice Istat di speranza di vita. Sarebbe un percorso razionale ed equo. L'alternativa è il pensionamento anticipato a 63 anni in base alla sola quota contributiva, con la possibilità a 67 anni di una integrazione in base alla quota retributiva. Poi c'è la questione Fisco: viste le difficoltà ora sarebbe giusto rinviare le

cartelle esattoriali».

A propositivo di Salvini: è stato suo ministro degli Interni e oggi attacca tutti i giorni Lamorgese sui migranti.

«Ma lui che cosa ha fatto sull'immigrazione? Già quando era un mio ministro cercai di fargli capire che un problema così complesso non si affronta con demagogia, facendo la voce grossa in televisione, sui giornali e sui social. Gli chiesi, senza successo, di migliorare il sistema dei rimpatri, ma non ci riuscì pur avendo i pieni poteri di ministro. Avrebbe dovuto lavorare con costanza nella cornice europea, dove non è mai stato troppo presente. Senza contare che i decreti sicurezza hanno messo per strada decine di migliaia di migranti dispersi per periferie e campagne. L'eliminazione della protezione umanitaria ha impedito a molti migranti di entrare nel sistema di accoglienza e ad altri di farli uscire in quanto non aventi più titolo, con il risultato che migliaia di migranti sono diventati invisibili. Insomma, Salvini da ministro dell'Interno sui rimpatri e sull'immigrazione ha fallito. È un dato di fatto».

E l'attuale guida del Viminale?

«Lamorgese è molto competente, sa come muoversi. A Malta riuscì a strappare un accordo che prefigurava la gestione Ue dei flussi mediterranei. Poi è arrivato il Covid, con il conflitto libico e la crisi tunisina. Situazioni che Salvini non ha dovuto fronteggiare».

Molti leader, nel mondo, hanno detto che con i talebani saremo costretti a dialogare. Lei, nella scelta delle parole, era sembrato andare oltre: ripeterebbe che il nuovo regime si è dimostrato «abbastanza distensivo»?

«La frase è stata tagliata ed estrapolata. Io aggiungevo anche che erano "parole tutte da verificare". È stata una polemica del tutto pretestuosa».

Grillo lo ha più sentito? Come definirebbe il vostro rapporto: una tregua armata?

«Con Grillo ci siamo sentiti e confrontati anche in questi ultimi giorni. Il rapporto è

buono».

Le liti con Grillo, Casaleggio, le diverse anime del Movimento. Ma davvero non pensa: chi me lo ha fatto fare?

«Vivo questa esperienza con entusiasmo. Un entusiasmo contagioso».

Che effetto le ha fatto l'assalto dei No vax al gazebo dei 5 Stelle a Milano all'urlo di «traditori»? In una fase della loro storia anche i 5 Stelle hanno contribuito a creare un certo clima?

«Si tratta di poche persone fuori di testa, che in un modo egoistico e irrazionale fanno male a sé stesse e alla comunità nazionale. Persone che non hanno alcuna giustificazione».

Lei è contro l'obbligo vaccinale. Il Movimento non rischia di passare per «Ni Vax»?

«Il Movimento è assolutamente a favore delle vaccinazioni. Non ravviso i presupposti dell'obbligo vaccinale perché la maggioranza degli italiani lo ha già fatto e continuerei a puntare sul binomio "libertà/responsabilità". Ma ciò non ha nulla a che vedere con le fobie antiscientifiche».

Si attende che il Pd appoggi Raggi a Roma se la sindaca andasse al secondo turno e Gualtieri no?

«Sì. Meglio: diciamo che mi attenderei il sostegno a un progetto politico alternativo a quello delle destre».

Viceversa, appoggereste Gualtieri?

«Vedrò che al ballottaggio andrà Raggi».

Arriverà mai la famosa alleanza strutturale con il Pd?

«Non credo che sia utile tuffarci in un'alleanza strutturale. La cosa importante è lavorare insieme per condividere un progetto solido e chiaro».

Teme un crollo dei 5 Stelle alle Amministrative?

«Non lo temo affatto. Ma il risultato di questo voto non potrà essere significativo per il Movimento, visto che il nuovo corso non ha ancora potuto dispiegare i suoi effetti. Quindi non potrà essere questo un banco di prova. Ma la faccia io ce la metto sempre».

Le tappe

L'esordio
e l'incarico

1 L'1 marzo del 2018 il capo politico M5S Luigi Di Maio presenta l'avvocato Giuseppe Conte come ministro della Pubblica amministrazione in caso di vittoria alle Politiche. Con il Movimento che diventa il primo partito, Conte giura da premier al Quirinale l'1 giugno 2018: guida il governo sostenuto da M5S e Lega

I due esecutivi
a Palazzo Chigi

2 Il governo giallorosso finisce per la rottura con Salvini: il 20 agosto 2019 Conte si dimette ma giura ancora da premier il 5 settembre 2019. Il Conte II, sostenuto da M5S, Pd, Leu e Iv, si infrange invece sui veti posti da Renzi e lo scorso 26 gennaio Conte sale al Quirinale per rassegnare le dimissioni

Lo scontro
per la leadership

3 Il 28 febbraio Conte accetta la leadership M5S offertagli da Grillo dopo un vertice a Roma. Dopo un lungo scontro sui poteri, l'11 luglio i due trovano l'intesa: l'ex premier sarà il solo responsabile dell'azione politica, il garante potrà proporre la sfiducia del presidente qualora lo ritenesse opportuno

L'ok allo statuto
e alla presidenza

4 Il 3 agosto su SkyVote passano le modifiche al nuovo statuto M5S con 53.238 sì, l'87,4%. Il 6 agosto arriva poi il placet della base alla leadership di Conte, che viene eletto presidente del Movimento con 62.242 voti, il 92,8%: «Ce la metterò tutta per non deludere le vostre aspettative», dice lui



Ex presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 57 anni, è il presidente del Movimento 5 Stelle dallo scorso 6 agosto

Previdenza Pensioni in anticipo: ultime chiamate prima della riforma

Cosa fare entro fine anno. Post Quota 100:
dal 2022 rilancio rafforzato di Ape sociale,
Opzione donna e contratti di espansione

di **Pietro Gremigni** e **Marco Rogari** a pagina 3

Uscite anticipate

Ultima chiamata per i tre scivoli in scadenza alla fine dell'anno

QUOTA 100
Nessun termine
per la domanda
di quanti intendono
proseguire
con il lavoro

Contratto di espansione
verso la riconferma
forse con un tetto più basso

APE SOCIALE
Entro il 30 novembre
è possibile
un ripescaggio
per chi non ha potuto
presentare richiesta

Pietro Gremigni

Quota 100, Ape sociale e contratto di espansione. Con il 31 dicembre cesseranno di avere efficacia questi tre importanti strumenti di accompagnamento alla pensione in anticipo rispetto ai requisiti ordinari previsti dalla legge Fornero. In realtà, di questi, il contratto di espansione, già prorogato dal 2020 al 2021, dovrebbe essere riconfermato magari abbassando ulteriormente il tetto minimo dimensionale al momento fissato dall'ultimo decreto sostegni a 100 dipendenti. La sorte di questi strumenti è in ogni caso legata alla riforma che dovrà essere messa in campo entro fine anno.

Quota 100

Coloro che perfezioneranno almeno 62 anni di età e 38 anni di anzianità contributiva fino al 31 dicembre 2021 potranno andare in pensione con un ampio anticipo (da 4 a 5 anni) rispetto ai requisiti della legge Fornero. La pen-

sione decorre dopo 3 mesi che diventano 6 mesi per i dipendenti pubblici.

Non occorre fare alcuna domanda entro il 31 dicembre 2021 per chi intende proseguire col lavoro, senza che si perda il diritto a quota 100. Se lo si è perfezionato, ad esempio, il 25 novembre 2021, la finestra si aprirà il 1° marzo 2022. Chi intende andare in pensione dovrà fare domanda e cessare il rapporto subordinato entro fine febbraio 2022. Se non lo si fa, dopo il 1° marzo si potrà fare domanda in ogni momento e la pensione decorrerà dal mese successivo alla richiesta.

I 38 anni di anzianità contributiva sono conteggiati tenendo conto di qualsiasi tipo di contribuzione accreditata (obbligatoria, figurativa, volontaria, riscatto e altro) anche sommando contributi presenti in gestioni diverse purché per periodi non coincidenti. Di questi 38 anni almeno 35 anni devono essere perfezionati senza considerare i periodi di disoccupazione e malattia.



Superficie 63 %

Ape sociale

Già prorogato due volte, questo scivolo pensionistico è legato, oltre a determinati requisiti anagrafici e contributivi, all'appartenenza ad una serie di categorie lavorative o personali.

I termini per fare domanda sono solo in parte scaduti il 31 marzo 2021 ma entro il 30 novembre è possibile un repechage per coloro che non hanno potuto fare richiesta, sempreché siano residue le risorse stanziare. Ecco i requisiti richiesti:

- 1 almeno 63 anni di età;
- 2 il possesso di una determinata anzianità contributiva variabile in base alla categoria di appartenenza;
- 3 la cessazione dell'attività lavorativa sia dipendente che autonoma;
- 4 la residenza in Italia (Inps circolare 100/2017);
- 5 rientrare in una di queste categorie: disoccupati che non percepiscono i relativi trattamenti da almeno 3 mesi con almeno 30 anni di contribuzione - caregiver che assistono il coniuge o un parente di 1° grado con handicap grave convivente da almeno 6 mesi, con 30 anni di contribuzione - invalidi con almeno il 74% di invalidità e 30 anni di contribuzione - lavoratori che svolgono attività gravose per almeno sette anni negli ultimi dieci ovvero almeno sei anni negli ultimi sette, in possesso di almeno 36 anni di contribuzione.

Contratto di espansione

Il contratto di espansione è un ammortizzatore sociale che il legislatore nel 2019 ha introdotto nell'ordinamento, con finalità sperimentale fino al 31 dicembre 2021, ed è applicabile per le imprese, oppure per raggruppamento di più imprese, con almeno 100 dipendenti.

Si tratta di un ammortizzatore attivabile nella sua forma completa che include, ai fini della gestione degli esuberanti, una riduzione di orario di lavoro, accompagnata da un programma di riqualificazione del personale, dall'obbligo di assumere a tempo indeterminato e dall'accompagnamento alla pensione per quei lavoratori a cui manchino non più di 5 anni per maturare la pensione di vecchiaia o anticipata.

In alternativa, applicando l'articolo 41 comma 5 bis del Dlgs 148/2015, è possibile, sempre per le imprese con almeno 100 dipendenti, stipulare il predetto contratto con le organizzazioni sindacali più rappresentative in sede ministeriale al solo scopo di accompagnare alla pensione i lavoratori anziani, col solo obbligo di

procedere ad assumere nuovi lavoratori a tempo indeterminato. In questo caso non è necessario procedere a riduzioni di orario per gli altri dipendenti.

I destinatari dell'operazione "scivolo" percepiscono dall'Inps dal mese successivo alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro un'indennità pari alla pensione maturata a quel momento fino alla decorrenza della stessa. Qualora l'obiettivo pensionistico sia costituita dalla pensione anticipata spetta il diritto all'accredito dei contributi sulla propria posizione previdenziale fino alla maturazione dei relativi requisiti (41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini).

Per contro il datore di lavoro deve versare all'Inps a titolo di provvista, un importo mensile pari alla pensione maturata alla data di cessazione del rapporto detratta la misura mensile della Naspi teorica spettante. Se poi l'obiettivo dello scivolo è la pensione anticipata occorre versare tramite Uniemens i contributi correlati pari al 33% della retribuzione media mensile fino al mese di perfezionamento dei requisiti contributivi, detratta la contribuzione figurativa della Naspi teorica. La retribuzione media mensile è pari alla retribuzione imponibile degli ultimi 4 anni diviso il numero di settimane x 4,33.

E RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso l'uscita**1****QUOTA 100**

I requisiti servono entro il 2021

I requisiti vanno perfezionati fino al 31 dicembre 2021. Non importa se il pensionamento avviene dopo tale data; chi li perfeziona entro tale termine può conseguire la pensione in qualsiasi momento successivo all'apertura della "finestra", anche dal 2022 in poi. I 38 anni di contributi devono sussistere al 31 dicembre 2021, anche con operazioni di riscatto di contributi per periodi pregressi. Se un lavoratore che ha già

compiuto 62 anni di età, alla data odierna ha 34 anni di contributi accreditati, non potrà andare in pensione con quota 100, ma se riscatta 4 anni di laurea, può farlo se versa la somma entro il 31 dicembre 2021, anche col cosiddetto riscatto agevolato

2**APE SOCIALE**

La data finale è il 30 novembre

Al momento della presentazione della domanda di riconoscimento del diritto all'Ape sociale (ultima data utile, 30 novembre 2021) devono sussistere tutti i requisiti indicati salvo i seguenti che possono/ devono perfezionarsi entro il 31 dicembre 2021:

- il requisito anagrafico;
- l'anzianità contributiva;
- il periodo minimo trimestrale di cessazione della Naspi;
- il periodo di svolgimento dell'attività faticosa in modo continuativo.

Le attività gravose che danno diritto al beneficio, purché svolte per la durata minima indicata in precedenza, sono elencate nel Dm 5 febbraio 2018

3**CONTRATTO DI ESPANSIONE**

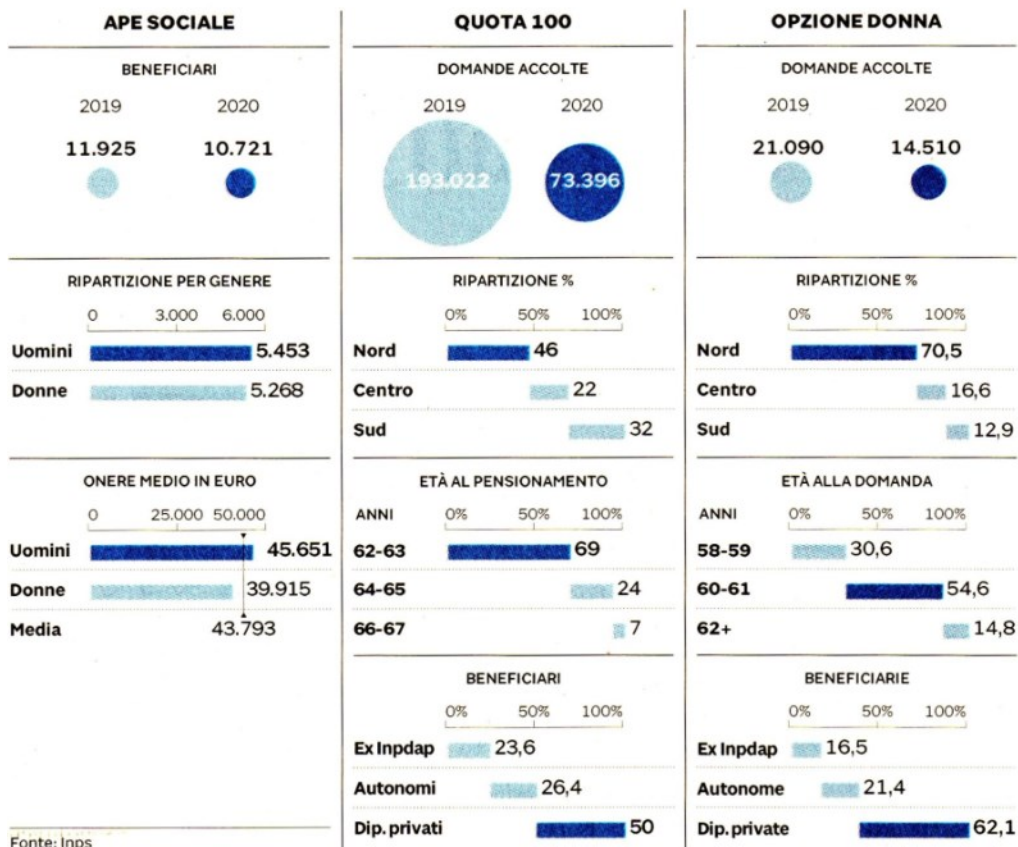
Zona Cesarini per i datori

Scivolo che coinvolge il datore di lavoro anche nella fase operativa/amministrativa. È una complessa procedura, deve tenere conto di una serie di scadenze: il 30 novembre 2021 è l'ultima data per risolvere il rapporto di lavoro e da cui calcolare 60 mesi: se la pensione decorre entro tale arco temporale si ha diritto al beneficio. Prima occorre però che: sia stato stipulato il

contratto di espansione in sede governativa e il datore di lavoro chiede all'Inps l'accREDITAMENTO entro un termine (non perentorio) di almeno 90 giorni prima, cioè entro il 2 settembre 2021. Il datore deve poi comunicare all'Inps la data di cessazione, inviare la fideiussione a garanzia e fare domanda per ciascuna prestazione

La platea negli ultimi due anni

I beneficiari di Ape sociale, Quota 100 e Opzione donna. Le disaggregazioni si riferiscono all'anno 2020



Fonte: Inps

Oltre 1,2 milioni di posti da coprire entro ottobre Pochi i profili adeguati

Il mercato. Nuovi ingressi in crescita sul 2020 e in parte sul al 2019. Richieste concentrate sui livelli d'istruzione più bassi. Grande mobilità in tutti i settori

Serena Uccello

Un mercato del lavoro nuovamente in movimento dopo mesi di stallo. È questa la previsione che emerge, per la ripresa dopo la pausa estiva, da due osservatori diversi ma che sul punto convergono. Il primo è una rilevazione di tipo numerico ed arriva dal Bollettino Excelsior Informa realizzato da Unioncamere in collaborazione con Anpal. Il secondo invece è un'analisi sulle dinamiche ed è di Aiso, l'associazione che raggruppa le principali società di outplacement.

I numeri

Intanto partiamo dai dati: ci dicono che per il periodo agosto-ottobre 2021 sono stati calcolati 1.220.870 nuovi ingressi (di questi 256.820 si sono concentrati in agosto). L'aspetto positivo è che questo dato segna un incremento di ben 422.250 nuovi ingressi rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. L'altro elemento confortante è che, almeno per il mese di agosto, il 30% di questi ingressi ha riguardato i giovani, ovvero lavoratori sotto i 29 anni. Possiamo ipotizzare la stessa proporzione per settembre ed ottobre.

Quanto ai settori il grosso degli ingressi - 604.790 - si concentrerà in quella che viene definita «Area produzione di beni ed erogazione del servizio», seguono l'«Area commerciali e della vendita» (222.630), l'«Area tecniche e della progettazione» (172.250), l'«Area della logistica» (128.170), l'«Area Direzione e servizi generali» (46.940), l'«Area amministrativa» (46.090).

Le criticità

Il punto meno confortante è che a

fronte di questa richiesta per alcuni settori emergono delle forti difficoltà di reperimento di figure professionali. L'industria metallurgica lamenta quasi in egual misura tanto la mancanza di candidati quanto una preparazione adeguata. Il digital soffre soprattutto l'assenza di profili ad hoc, come anche le costruzione e la meccanica.

Il 36% di questi nuovi ingressi non avrà un titolo di studio, il 21% avrà una qualifica professionale, il 31% il diploma e solo il 10% la laurea. Uno spaccato che insinua una evidenza: sul mercato le opportunità in questa fase sembrerebbero esserci soprattutto per i profili a più bassa scolarizzazione. Evidenza, questa, in apparente contraddizione con il fatto che tutti i settori, se pur in misura diversa, nello stigmatizzare le difficoltà di reperimento delle figure più adatte hanno segnalato la preparazione inadeguata. Torna così uno strutturale vulnus del nostro mercato: l'assenza di correlazione tra domanda e offerta.

La previsione

«Ci lasciamo alle spalle - spiega Cristiano Pechy de Pechujfalu, presidente di Aiso - un anno e mezzo di grande difficoltà, in cui circa 1,2 milioni di persone hanno perso il lavoro. Secondo alcune analisi almeno la metà di queste non ritroverà un'occupazione prima della fine dell'anno prossimo. Tuttavia non ci aspettiamo un cataclisma. Le uscite hanno riguardato per lo più figure a cui è stato proposto un esodo incentivato o i contratti a termine che non sono stati più rinnovati. Ed allora quello che ci aspettiamo è una grande mobilità trasversale a tutti i settori e a

tutte le figure, dagli operai ai manager. Nelle prossime settimane si rimetteranno infatti in gioco professionisti che sono usciti perché appartenenti a settori in crisi ma anche professionisti che, al contrario, lavorando per settori in forte espansione in questo momento - come la logistica e il digital - hanno lasciato il lavoro che avevano proprio per sfruttare al meglio il momento e compiere un salto, perché hanno visto aumentare la propria employability».

Sostanzialmente quella che ci aspetta è una ristrutturazione dei percorsi professionali individuali ma anche una ristrutturazione delle aziende. «Il blocco dei licenziamenti che bene ha certamente fatto - prosegue - ha tuttavia rinviato quei processi di riassetto che le aziende avrebbero in ogni caso compiuto. Di fatto sono state bloccate le uscite traumatiche ma sono state bloccate anche le assunzioni».

Centrali a questo punto saranno i servizi in grado di sostenere i lavoratori in questa transizioni: «Il Governo ha finanziato un fondo di 10 milioni di euro proprio per l'outplacement: è un segnale importante. Certo il passaggio successivo dovrebbe essere la digitalizzazione di Anpal così da permettere, sul modello francese, la profilazione dei lavoratori. Se funzionasse, ci permetterebbe di indirizzare meglio anche le risorse per la formazione. Facciamo infatti ancora troppa formazione di base, di fatto assai poco utile tanto alle aziende quanto ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 38 %

30%
I giovani

Le opportunità
È la percentuale di nuovi ingressi che ha finora riguardato lavoratori sotto i 29 anni

57%
I contratti

Inserimento a tempo
È la percentuale di nuovi ingressi che avrà un contratto a tempo indeterminato

L'occupazione in autunno

ENTRATE PREVISTE

Dove si concentrano i nuovi ingressi.
Entrate agosto-ottobre 2021

TOTALE ENTRATE

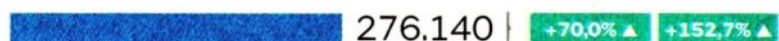
1.220.870

COMPARTI

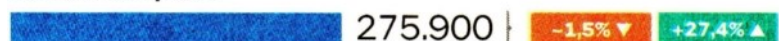
VARIAZIONI %

AGO-OTT 2021/19 AGO-OTT 2021/20

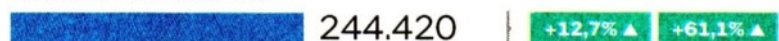
Turismo



Servizi alle imprese



Industria manifatturiera



Servizi alle persone



Commercio



Industria costruzioni



ENTRATE PREVISTE PER LIVELLO D'ISTRUZIONE

I titoli di studio che offrono maggiori sbocchi lavorativi. La somma dei singoli valori percentuali può differire da 100 in quanto il grafico non espone il livello "Istruzione tecnica superiore (ITS)". *Dati in percentuale*



Fonte: bollettino Excelsior Informa realizzato da Unioncamere in collaborazione con ANPAL nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior

Per sostituire Quota 100 si riparte dall'Ape sociale

Il confronto. In vista del tavolo Governo-sindacati sulla manovra, la maggioranza guarda all'Anticipo rafforzato e a Opzione donna in forma strutturale

Marco Rogari

Non piace troppo ai sindacati e non convince del tutto la Lega e una parte della maggioranza. Ma il distacco mostrato dal ministero dell'Economia alle costose ipotesi di pensionamenti anticipati con 41 anni di contributi a prescindere dall'età o con una soglia anagrafica minima di 62 o 63 anni la rendono, almeno per ora, l'unica strada realmente percorribile per il dopo Quota 100: una proroga dell'Ape sociale con un bacino più ampio di lavoratori impegnati in attività gravose, accompagnata, se possibile, da una configurazione "strutturale" di Opzione donna e da contratti d'espansione ulteriormente rafforzati.

A essere convinto che la via da seguire per dare alla previdenza il nuovo assetto dal 1° gennaio 2022 è quella degli strumenti previdenziali già disponibili in versione potenziata è il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico. Ma anche nella maggioranza, Carroccio compreso, la proroga dell'Anticipo pensionistico che scade a fine anno viene ormai considerata quasi scontata. E, con tutta probabilità, è proprio da questa misura che ripartirà a settembre il difficile confronto sulla previdenza tra Governo e sindacati in vista delle misure da inserire nella manovra economica autunnale. Anche se non sarà semplice definire il nuovo perimetro.

Under 63 in situazioni difficili

Attualmente l'Ape sociale in formato prestito ponte, che è stata prolungata a tutto il 2021 dall'ultima legge di Bilancio, è utilizzata dai lavoratori con almeno 63 anni d'età in particolare situazione di difficoltà, come i disoccupati di lungo corso o chi assiste

portatori di handicap, a quelli che rientrano in preciso elenco di attività considerate usuranti: dagli operai dell'industria estrattiva e dai conduttori di gru e di convogli ferroviari agli agricoltori e ai facchini. Lo scorso anno i beneficiari sono risultati meno di 11mila, leggermente in calo rispetto al 2019. L'obiettivo di un'ampia fetta della maggioranza, ma anche degli stessi sindacati, è di estendere il più possibile la platea per trasformare questo strumento in un vero canale d'uscita pensionistica.

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, nei mesi scorsi ha istituito un'apposita Commissione tecnica proprio per individuare una nuova lista di lavori gravosi da "agganciare" all'Ape sociale. A settembre la commissione dovrebbe giungere alle conclusioni. Intanto, ha già fissato tre parametri sulla base dei dati Inail per individuare nuove mansioni faticose o pericolose: frequenza e gravosità degli infortuni; gravosità delle malattie professionali.

Il costo della proroga

Al di là del numero delle categorie da aggiungere alla "lista-Ape" resta da superare il problema dei costi. Cifre non ne sono state ancora fatte, ma in via ufficiosa già circolano alcune stime "minime" che oscillano dai 400 ai 700 milioni per la proroga rafforzata di un anno.

Almeno per i prossimi due anni non sarà indispensabile una proroga di Opzione donna, la possibilità di uscita anticipata con l'assegno interamente contributivo per le lavoratrici con 35 anni di contributi e 58 d'età (59 se autonome). Ma una parte della maggioranza punta a rendere strutturale questa misura, anche per con-

ferirle maggiore appeal. Nel 2020 sono pervenute all'Inps 19.970 domande per il pensionamento con questo canale di uscita, il 17,6% in meno rispetto al 2019. Dai dati dell'ultimo Rapporto annuale dell'ente previdenziale guidato da Tridico emerge che lo scorso anno le richieste accolte sono state 14.510, di cui il 16,5% da lavoratrici del settore pubblico, il 21,4% da autonome e il resto liquidato nelle gestioni del settore privato. Meno di un terzo di chi ha scelto Opzione Donna ha un'età prossima al requisito anagrafico minimo e circa il 70% delle domande proviene dal Nord.

Tra le opzioni su tavolo c'è quella di rendere operativi anche per le imprese più piccole i contratti d'espansione, che, nell'ambito dei processi di riorganizzazione aziendale, consentono di ricorrere al prepensionamento dei lavoratori che si trovino a non più di 60 mesi dal raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia o anticipata, anche tramite l'accesso alla Cig straordinaria per chi non può usufruire dello "scivolo" di cinque anni. Il decreto Sostegni bis, convertito in legge, ha reso utilizzabile questo strumento per tutte le imprese con almeno 100 dipendenti. A lasciare intendere che sarebbe forse possibile rendere questo intervento ancora più estensivo è stata nei giorni



Superficie 36 %

scorsi il sottosegretario leghista al Lavoro, Tiziana Nisini.

In ogni caso Quota 100 dopo tre anni di sperimentazione sarà "pensionata" a fine anno. Nel 2020 sono arrivate all'Inps oltre 130mila domande, circa il 40% in meno rispetto al 2019, e ne state accolte 73.396: il 24% di dipendenti pubblici, il 26% di "autonomi" e il resto di lavoratori privati. Ma anche i dati del 2021 hanno confermato un appeal più basso di quello che era stato ipotizzato in origine: dalla fotografia scatta a maggio è emerso che quasi il 57% della platea che ha utilizzato la via d'uscita fortemente voluta dall'esecutivo Conte 1 è andato in pensione con un'età anagrafica compresa tra i 63 a i 66 anni, optando così di fatto per Quota 101, 102, 103 e, in misura ridotta, 104.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EFFETTO FORNERO

Nel settore privato, come ha documentato Il Sole 24 Ore del 26 agosto, l'età media di decorrenza delle pensioni di anzianità Inps è passata da 58,8 anni a 61,4 tra il

2011 e il 2020. L'età media sul totale delle pensioni è lievitata a 63,7 anni. Resta il fatto che quasi il 30% dei trattamenti erogati negli ultimi vent'anni è riconducibile ad assegni di anzianità o anticipati



PASQUALE TRIDICO

Per il presidente Inps la nuova previdenza dovrà passare dal potenziamento degli istituti che sono già previsti



ANDREA ORLANDO

Nuova lista di attività gravose per l'Ape sociale: il ministro del Lavoro ha messo all'opera una Commissione

CULTURA A DUE VELOCITÀ

L'ITALIA TORNA NEI MUSEI, NON AL CINEMA

di **Antonello Cherchi**

La cultura si è rimessa in moto. In particolare musei e siti archeologici hanno ripreso a essere visitati, come dicono i dati del trimestre maggio-luglio, più confortanti (più del doppio di

presenze) di quelli dello stesso periodo dell'anno scorso, anche se ancora distanti dalla normalità pre-Covid. È, però, una ripresa a due velocità, perché invece spettacoli dal vivo e cinema sono ripartiti con meno vigore.

LA DOPPIA VELOCITÀ

LA CULTURA RIPARTE CON I MUSEI E I MONUMENTI PER CINEMA E SPETTACOLI LA RIPRESA È PIÙ DURA

Sono, dunque, i musei e i siti archeologici a fare da battistrada della ripresa: dopo la riapertura di fine aprile, oltre 3,8 milioni di persone hanno deciso di riassaporare il piacere di una visita dei luoghi d'arte, staccando biglietti per 18,6 milioni di euro. Nello stesso periodo del 2020 erano stati meno della metà (1,5 milioni) e gli incassi si erano fermati a 6 milioni.

È vero che l'anno scorso i musei hanno riaperto i battenti il 18 maggio, ma il maggior lasso temporale di quest'anno non basta a spiegare il numero di visitatori più che raddoppiato nell'ultimo trimestre. Certo, si è ancora ben distanti dai dati del 2019, ultimo anno di normalità prima del Covid, quando nel trimestre maggio-luglio le presenze avevano raggiunto quota 16 milioni e gli incassi quasi 80 milioni.

Come conferma Lorenzo Casini, capo di gabinetto del ministero della Cultura, «per quanto riguarda i musei, i monumenti e le aree archeologiche è innegabile che, anche grazie alla riapertura delle frontiere, la presenza di visitatori è maggiore rispetto all'anno scorso. Si è compreso che con la pandemia bisogna convivere e i luoghi della cultura non sono percepiti come situazioni di rischio. Anche perché restano le misure di protezione: mascherina, distanziamento,

green pass. Diversa la situazione per gli spettacoli, che scontano pure i limiti di capienza: lì la ripartenza è più faticosa».

Tant'è che dal primo settembre decollerà una campagna del ministero della Cultura - in collaborazione con Cinecittà, Anica e Anec e con la partecipazione di volti noti del grande schermo - per invitare a rifrequentare il cinema.

«In ogni caso - aggiunge Casini - la ripresa della cultura, seppure più vigorosa quella dei musei e più lenta l'altra, conferma che nei diciotto mesi di emergenza si è riusciti a tenere in vita questi settori grazie ai ristori. Senza quelli, adesso non potremmo parlare di ripartenza. E comunque anche in quei mesi sono andate avanti le attività fondamentali delle realtà culturali, come la conservazione e la ricerca ed è cresciuta la dimensione digitale».

La prospettiva è che i primi segnali di ripartenza vengano consolidati dalle iniziative inserite nel Pnrr. La prima tranche di circa 24 miliardi già assegnata al nostro Paese non riguarda i progetti culturali, ai quali è stata destinata dal Piano una dote complessiva di 5,7 miliardi. Essendo il Pnrr costruito per obiettivi e con un orizzonte fino al 2026, i primi traguardi che interessano il ministero della Cultura sono fissati per giugno 2022. Sarà, pertanto, con la seconda erogazione di

ulteriori 24 miliardi che si potranno iniziare a mettere in campo i primi interventi in campo culturale.

A proposito di cinema, l'anno prossimo verrà avviato, con una quota di 40 milioni dei 300 complessivi, il progetto di efficienza energetica di sale e teatri.

Altra iniziativa che partirà nel 2022 è la riqualificazione e valorizzazione dei borghi per renderli più attrattivi anche per i flussi culturali, ora concentrati nelle città più famose. C'è a disposizione poco più di un miliardo, che si inizierà a spendere l'anno prossimo, ma il grosso degli investimenti sarà tra il 2023 e il 2025.

Nel 2022 prenderà le mosse con uno stanziamento di 50 milioni anche l'intervento su parchi e giardini storici, che complessivamente ha a disposizione 300 milioni.

Sempre l'anno prossimo verranno utilizzati 100 degli 800 milioni destinati alla sicurezza sismica dei luoghi di culto e al recovery art, la realizzazione di siti dove ricoverare le opere d'arte dopo eventi calamitosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ripartenza

Visitatori e incassi di musei, monumenti e siti archeologici statali:
il trimestre maggio-luglio 2019, 2020 e 2021 a confronto

MESE	2019		2020		2021	
	VISITATORI	INCASSI	VISITATORI	INCASSI	TOTALE VISITATORI	INCASSI
Maggio	6.340.981	30,2	64.782	0,20	945.688	4,0
Giugno	4.808.142	24,3	545.454	2,10	1.286.414	6,5
Luglio	4.853.173	24,0	905.152	3,70	1.636.707	8,1
TOTALI	16.002.296	78,9	1.515.388	6,00	3.868.809	18,6

Nota: incassi in milioni di euro e al lordo dell'eventuale aggio spettante al concessionario del servizio di biglietteria, dove presente. I dati di maggio 2020 partono dal 18, quelli del 2021 sono provvisori. Fonte: ministero della Cultura - Ufficio di statistica

CONTRO IL GREEN PASS

Aggressioni e minacce, il nuovo volto dei no vax

di **Fabrizio Caccia**

Assalto ai gazebo del M5S a Milano. Il raid al termine della manifestazione dei no vax e di un corteo non autorizzato. Aggredita a Roma una giornalista della Rai. La protesta contro il green pass sfocia nella violenza.

a pagina 18 **Gramigna**

Anarchici e squadristi La mappa dei ribelli da Telegram alle piazze

I nemici del certificato verde e la sfida a bloccare i treni

Il ceto medio

Nella galassia della protesta anche avvocati e sindacalisti
Il ruolo del ceto medio

Il dossier

di **Fabrizio Caccia**

ROMA Si fa presto a dire no pass. Dopo sei sabati consecutivi di sit-in e proteste nelle piazze, abbiamo capito che non ci sono solo i seguaci di QAnon, i fan italiani di Donald Trump, la fuoriuscita dei 5 Stelle Sara Cunial o i Gilet arancioni dell'ex generale Antonio Pappalardo. Il timore, piuttosto, è che qualcun altro adesso voglia alzare il livello dello scontro. Ci sono segnali che preoccupano in arrivo dalla magmatica galassia: l'assalto di sabato al gazebo dei Cinque Stelle a Milano; la cronista di Rainews24 aggredita, lo stesso giorno, durante il corteo romano con in testa i fascisti di Forza Nuova di Giuliano Castellino.

Oggi e domani fitte riunioni al Viminale per approntare un piano di sicurezza in vista

del vero banco di prova per il futuro del movimento ribelle. L'appuntamento è per mercoledì, primo settembre, debutto in Italia del green pass obbligatorio su treni, navi e aerei. Il canale Telegram «Basta dittatura!» (quasi 40 mila iscritti) da giorni chiama i militanti al blocco delle stazioni ferroviarie in 54 città italiane, passando per Milano Porta Garibaldi e Roma Tiburtina. Il raduno è alle 14.30. Mezz'ora dopo si entra in stazione e si blocca tutto: «Non ci fanno partire con il treno senza il passaporto-schiavitù? Allora non partirà nessuno», è lo slogan che campeggia sulla chat della rivolta. Quasi sicuramente ci saranno i blindati di polizia e carabinieri ad attenderli. Ma la tensione cresce e dallo stesso canale è già partita la mobilitazione «Tutti a Roma!» per il 6 settembre, presidio a Montecitorio «dall'alba in poi». Una sfida al Palazzo, anche se poi sul sito rivendicano di compiere solo «proteste apartitiche e spontanee».

Chi ci sia dietro l'organizzazione su Telegram non è dato saperlo: gli amministratori del canale — che si identifica-

no con *Anonymous poll* — ripediscono al mittente le richieste di informazioni. Il rapporto con la stampa, poi, è tutto fuorché sereno: il coro più diffuso nelle piazze è «giornalista terrorista».

Tra i messaggi di Telegram salta all'occhio il nome di un'organizzazione nata all'inizio della pandemia: la *World wide demonstration*, anche chiamata *World wide rally for freedom*, il raduno mondiale per la libertà, che a luglio ha portato la gente in piazza in Francia come in Australia, con scontri e disordini ovunque. Anche la costola italiana di Wwd organizzò in quei giorni un incontro a Ostia: tra i relatori l'avvocato Giustino D'Uva, candidato alle elezioni europee del 2019 nella lista di Forza Nuova-Afp (*Alliance for peace and freedom*) e già



Superficie 31 %

membro della squadra legale del gruppo #Ioapro, che forniva assistenza ai ristoratori multati per aver violato i Dpcm durante le chiusure.

Così, ecco che i rischi sociali di un'organizzazione apparentemente anonima e senza leader sono evidenti. Le proteste diventano imprevedibili, la loro composizione è troppo eterogenea per essere ridotta a un'unica identità politica, due sabati fa a Roma i manifestanti si sono divisi: da una parte l'estrema destra, Casa-Pound e Forza Nuova, dall'altra il «Fronte del dissenso», sindacalisti del Fisi insieme a gente come Luca Teodori, ex leghista, oggi segretario del movimento 3V ma anche Moreno Pasquinelli, icona dell'estrema sinistra, da «Voce operaia» al «Campo antimperialista di Assisi». E poi bandiere anarchiche a Firenze, centri sociali a Torino...

Ma in mezzo c'è soprattutto il ceto medio, impaurito dal futuro e dai vaccini. Pensionati, artigiani, lavoratori dipendenti, medici e infermieri no vax che credono più al controverso virologo francese, pur premio Nobel, Luc Montagnier («I vaccini a Rna possono causare danni genetici») e agli avvocati Lillo Musso ed Edoardo Polacco, del movimento «Sentinelle per la Costituzione», che hanno già denunciato per procurato allarme Mario Draghi e Ilaria Capua, **Confindustria** e l'Ordine dei Medici. Una protesta comunque tutto sommato moderata, la loro, ben diversa da quella scatenata un mese fa, sempre sul canale di «Basta Dittatura!», contro quei ristoranti che chiedevano il green pass per entrare, con una valanga di false recensioni, tutte negative, inviate a Google e Tripadvisor. Una mostruosa *shitstorm*, al grido di «Li faremo fallire!». L'ultima novità, infine, è rappresentata dalla ricerca degli indirizzi di casa di politici, virologi e giornalisti invisibili. Chi può, segnala. Lo scopo è «andarli a presidiare» perché «devono capire chi comanda». Squadristi di piazza e squadristi digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Festa dell'Unità di Bologna il dialogo con Landini, leader della Cgil
La replica agli attacchi di **Bonomi**: basta licenziamenti via Whatsapp

Il ministro rassicura i sindacati «Si alla quarantena retribuita, sia considerata come malattia»

IL CASO

BOLOGNA

Dopo giorni di tira e molla, il governo e i sindacati trovano la quadra: la quarantena per il Covid tornerà a essere considerata dall'Inps come la malattia, e quindi pagata regolarmente. È il ministro del Lavoro Andrea Orlando - che a Bologna dialoga con il leader Cgil Maurizio Landini - a raccogliere l'appello. «Avevamo segnalato la questione nell'ultimo scostamento purtroppo non si sono trovate tutte le risorse necessarie - spiega -. Io credo che nel frattempo siano maturate le condizioni perché alcune risorse impegnate in altre direzioni possano essere utilizzate in questo senso. Se tutto il governo sarà d'accordo abbiamo una valutazione assolutamente favorevole a consentire che la quarantena sia considerata una malattia e che non gravi sui lavoratori e sulle imprese».

Per le parti sociali è un sospiro di sollievo: secondo Unimpresa, in questo momento, i lavoratori rischiano di perdere tra i 700 euro e 1.000 euro, a seconda della durata dell'assenza.

Dalla Festa dell'Unità, Orlando getta acqua sul fuoco anche su un altro tema caldissimo: il decreto sulle delocalizzazioni, finito nel mirino del presidente della **Confindustria**. «Purtroppo in Italia si può licenziare con Wha-

tsapp e non lo dico io ma due sentenze di due corte di appello diverse - dice il ministro -. Nessuno vuole sanzionare chi se ne vuole andare, siamo in una società di mercato e nessuno è contro la libertà di impresa, ma il punto è come te ne vai». Un scelta anti-impresa? «No - taglia corto - A volte a pagare il prezzo più alto sono proprio le imprese che operano per le aziende che chiudono: pensate a tutte le imprese di servizi che dal giorno all'altro si trovano con spesso l'unico committente che non ci sarà più». Per quanto riguarda il provvedimento anti-delocalizzazione, Orlando spiega «era un documento sul quale non era possibile aprire una consultazione per una semplice ragione perché non era ancora la posizione del governo. Non significa che non sia convinto di questa proposta». Sul suo tavolo marcia in parallelo il dossier ammortizzatori sociali.

Il prossimo incontro è fissato il 2 settembre. «Siamo in attesa di chiarire alcuni temi che sono emersi dal confronto delle parti sociali e in base a questo discutere con il ministero dell'Economia quali risorse saranno disponibili - spiega. C'è - la volontà di anticipare il lavoro - perché ritengo che rispetto ad altri temi questo abbia una priorità assoluta nel momento in cui il Paese riparte ed affronta delle trasformazioni e dei cambiamenti».—

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

